

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 18 settembre 2016 Numero 38 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto
corrente postale n.° 24751406 intestato
ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Opere di misericordia
Pregare per tutti

a pagina 9

Festival francescano
tre giorni in piazza

a pagina 8

Accordo Usl-Ceer
per scuola e lavoro

la traccia e il segno

Accumulare un tesoro in cielo

Il tema dell'attaccamento ai beni terreni, primo tra tutti la ricchezza, attraversa tutte le letture di questa domenica, ma il messaggio viene offerto in modi diversi. Il profeta Amos semplicemente condanna l'ipocrisia di chi formalmente rispetta le prescrizioni religiose, ma con il cuore è già proiettato verso il denaro, guadagnando anche con la frode. Decisamente paradossale è invece il racconto del Vangelo, in cui Gesù sembra lodare un amministratore disonesto che, con ulteriore disonestà, dimezza i debiti di quanti devono beni al suo padrone, per acquisire dei «crediti» presso di loro. È un messaggio che mira a scuotere attraverso il paradosso, creando una sorta di «confitto cognitivo». La logica interna della ricchezza disonesta è quella per cui è possibile procurarsi «amici» per mezzo suo, ma ciò non giova per la vita eterna. Il vero messaggio, però, si può leggere in controluce, a partire dalla solenne affermazione conclusiva: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». In fondo il servitore disonesto si comporta, con i beni del suo padrone, per quello che sono, come bene non-suo, della cui perdita dunque non si cura, anzi se ne serve per acquisire dei «crediti». Anche noi siamo chiamati a considerare i beni materiali come beni «non nostri», di cui non essere schiavi, e con cui compiere opere buone per avere un tesoro in cielo.

Andrea Porcarelli

Zuppi ha concluso la Tre giorni
del clero: «Aprendoci guariremo»Chiesa
in uscital'evento. Il Congresso eucaristico
diocesano «sui passi» del Giubileo

di CHIARA UNGUENDOLI

Una Chiesa bolognese che, seguendo le indicazioni di Papa Francesco per la Chiesa universale, non si richiude su se stessa ma si proietta fuori di sé, verso la «città degli uomini», per coglierne i bisogni e «dare da mangiare» a tutti quel pane che Gesù stesso le ha donato e sfama in abbondanza: l'Eucaristia. È questa l'immagine e il proposito che sono emersi dalla «Tre Giorni del clero» che si è svolta la settimana scorsa, e che l'arcivescovo Matteo Zuppi ha illustrato giovedì scorso ai giornalisti, nell'incontro che ha avuto con loro, e ai sacerdoti della diocesi nelle conclusioni della Tre giorni stessa. «Il Congresso eucaristico diocesano che si terrà

l'anno prossimo - ha spiegato monsignor Zuppi - sarà incentrato proprio su questo, in continuità con l'Anno della Misericordia: aprirsi alla «folla», alla comunità umana, che chiede un «pane vero» per i suoi innumerevoli bisogni, e darglielo noi stessi, come ci chiede Gesù. Solo in questo aprirsi, confrontarsi, donare noi stessi e la nostra identità profonda, potremo anche ritrovare noi stessi e una soluzione ai nostri tanti problemi. Perché se ci si chiude ci si annichila, solo aprendosi agli altri si guarisce». È il vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani ha sottolineato che «il tema del Congresso eucaristico diocesano "Voi stessi date loro da mangiare". Eucaristia e città degli uomini» indica proprio questo

proposito». Uno dei problemi della nostra Chiesa, del quale i giornalisti hanno chiesto all'arcivescovo, è quello della scarsità di sacerdoti e della loro età avanzata: «un terzo dei preti della diocesi, che sono 353 per 410 parrocchie, hanno più di 75 anni e il 60 per cento ne ha più di 60 - ha detto monsignor Zuppi - e molti ormai hanno ciascuno diverse parrocchie, fino a cinque. Nella nostra azione teniamo presente, ovviamente, questi dati, ma siamo convinti che la soluzione non si troverà chiudendoci in noi stessi, ma al contrario aprendoci. Dobbiamo ancora portare a compimento il Concilio, rivivendo quegli anni di gioia e scoperta: ce l'hanno chiesto e ce lo chiedono tanto papa Benedetto quanto papa

Francesco. Se la Chiesa sarà madre, allora avrà tanti figli, sacerdoti e non; se invece si chiuderà in se stessa, diverrà sterile». Riguardo poi alla riorganizzazione della geografia delle parrocchie, dovuta anche alla carenza di sacerdoti, monsignor Zuppi ha sottolineato che «va fatta, ma non in modo meccanico: ogni comunità ha la sua storia e le sue peculiarità e le parrocchie non sono filiali che si possono aprire, chiudere o accorpate a piacimento». Fra le iniziative che l'Arcivescovo ha annunciato per andare all'incontro ai bisogni della società bolognese c'è un «Piano lavoro», per aiutare le persone che hanno perduto l'occupazione a ritrovarla (specie se «over 50», per i quali ritrovare l'impiego è molto difficile) e i giovani ad averla per la prima volta. I giornalisti gliene hanno chiesto e monsignor Zuppi ha spiegato che «è in corso una consultazione serata fra me, i rappresentanti di Unindustria Bologna e quelli della Regione. Vogliamo trovare soluzioni che non siano solo un'«anestesia», la quale, una volta cessata, lascia il dente più dolente di prima. Ma soluzioni valide nel tempo, perché la crisi è ancora molto forte e la sofferenza che vedo nella gente è tanta. E la colpa non è certo, come pensano alcuni, degli stranieri che vengono da noi fuggendo da fame e guerre, ma di un capitalismo senza regole. Ci sono tante, troppe

macerie, ma dobbiamo fare in modo che da queste derivi una rinascita». A chi gli chiedeva se a Bologna ha poi trovato quella «tenerezza» di cui aveva parlato nel suo primo messaggio alla diocesi, l'Arcivescovo ha risposto che «ne ho trovata molta verso di me e anche verso la Chiesa in generale, assieme alla richiesta che la Chiesa stessa sia davvero «madre», abbia altrettanta tenerezza verso tutti. Però ho visto anche, purtroppo, una certa violenza, magari non esplicita, nascosta, ma comunque grave: soprattutto verso gli immigrati ma non solo. Gredo che la città e la diocesi abbiano una grande «riserva di umanismo» che deriva loro da una lunga e gloriosa tradizione; occorre però che la «tirino fuori» e con essa affrontino le sfide dell'oggi». Nell'incontro conclusivo della «Tre Giorni» con i sacerdoti l'Arcivescovo ha poi trattato anche l'importante tema della fidei, la fede che noi troviamo nei nostri fratelli e che in senso vero dobbiamo chiamare martiri, cioè testimoni dell'amore grande di chi dà la vita nel nome del Signore per i propri fratelli». La Messa di questa domenica è una assemblea la cui scopo era quello di ringraziarsi su come commemorare la vita e la morte dei sacerdoti di Monte Sole. I presenti rievocarono che il modo più adeguato fosse quello di chiedersi fin da subito se la Chiesa non dovesse proporsi come santi, sia per l'eroicità delle virtù che per il martirio. Monsignor Gherardi propose di scrivere una lettera al cardinale Poma per chiedere l'apertura del processo di beatificazione dei sacerdoti. La proposta venne accolta con convinzione dai sacerdoti presenti che sottoscrissero il testo da spedire. Primo firmatario don Dario Zanini. «È nostra convinzione che la loro morte - si legge nel testo - avvenuta nelle tragiche circostanze dell'ecidio di Marzabotto nel settembre-ottobre 1944, abbia le caratteristiche di un vero martirio per amore di Dio e dei fratelli. Tale martirio conclude in modo sublime l'esercizio prolungato e eroico della vita pastorale al servizio di quelle popolazioni oppresse e perseguitate, e unì il sangue innocente dei pastori e dei greggi. I sottoscritti pertanto chiedono di voler disporre l'apertura del processo canonico per la dichiarazione dell'eroicità delle virtù e del martirio dei suddetti sacerdoti, quali veri testimoni della fede. Siamo convinti che tale qualifica spetti a loro, e abbiamo la certezza che la loro glorificazione anche sulla terra sia di conforto alle comunità che patirono sofferenze inenarrabili, di edificazione e di esempio per la famiglia diocesana e di incoraggiamento per tutti a perseverare e a progredire nell'adesione a Cristo sorgente e modello di perfetta carità».



Un momento della Tre Giorni del Clero in Seminario, presieduta dall'arcivescovo Zuppi

Oggi in tutte le chiese si svolge la colletta per i terremotati

In conseguenza al sisma che il 23 agosto ha colpito il centro Italia, la Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha indetto una colletta nazionale, che si tiene oggi in tutte le chiese in concomitanza con il 26° Congresso eucaristico nazionale di Genova, come frutto della carità che da esso deriva e di partecipazione di tutti ai bisogni delle popolazioni colpite. Le offerte raccolte dovranno essere inviate a Caritas Italiana, via Aurelia 796 - 00165 Roma, utilizzando il conto corrente postale n.° 347013 o mediante bonifico bancario su Banca Popolare Elica, via Parigi 17, Roma - iban: IT 29 105018 03200 00000011113 specificando nella causale «Colletta terremoto centro Italia». Offerte sono possibili anche on line sul sito www.caritas.it; o con bonifico su Banca

Prossima, piazza della Libertà 13, Roma, iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474; BancoPosta, viale Europa 175, Roma - iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013; UniCredit, via Taranto 49, Roma - iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119. La Caritas diocesana di Bologna ha messo a disposizione il proprio Conto corrente presso Banca Popolare dell'Emilia Romagna intestato a Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas emergenze, via Altabella 6 - 40126 Bologna, iban: IT27H 05387 02400 000000000555; causale: «Colletta terremoto centro Italia». Per offerte in contanti occorre recarsi in Curia arcivescovile, via Altabella 6, Ufficio amministrativo Caritas (2° piano) nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle 9,30 alle 12,30.

La scomparsa di Antonio Rubbi

Aveva 81 anni e fu a lungo a servizio della Chiesa e della società con il suo impegno politico e sociale. Venerdì scorso le esequie a Bologna e a Porretta

Nella notte tra il 12 e 13 settembre si è spento, all'età di 81 anni, Antonio (Tonino) Rubbi, figura di spicco della politica e della società bolognese e metropolitana in ambito civile ed ecclesiale. I funerali si sono svolti con due celebrazioni nella giornata di venerdì scorso: la prima al mattino nella sua parrocchia originaria di San Giovanni in Monte a Bologna, la seconda nella parrocchia di a Porretta Terme, dove risiedeva da tempo. La Messa

funebre di Bologna è stata presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, e ha visto il saluto iniziale dell'arcivescovo. Monsignor Zuppi ha ricordato di Rubbi «la straordinaria delicatezza e profondità». Lo era andato a trovare in ospedale, ha ricordato, qualche giorno prima della morte e «Tonino» lo aveva ringraziato con una e-mail che purtroppo gli è arrivata insieme alla notizia della sua scomparsa. Monsignor Zuppi ha ricordato come le esequie sono state celebrate nella chiesa dove Rubbi era stato battezzato e aveva ricevuto i sacramenti: qui, ha concluso, «ora nasce nella vita che non finisce». «Un uomo buono - ha detto di lui, in un'intervista a Nettuno Tv, il senatore Pierferdinando Casini, sottosegretario alla Difesa, presente ai funerali - È stato veramente un

servitore indefesso della Chiesa bolognese e dei suoi Vescovi, con umiltà e dedizione. Un uomo mai invasivo, molto profondo e delicato che anche a noi ha dato e consegnato un dono di amicizia molto importante. Ci ha insegnato che la politica è una cosa molto importante, che va recuperata in una dimensione di fede». «Un uomo sereno con una coerenza personale fortissima, legato alla città e al mondo cattolico - ha detto da parte sua l'ex premier Romano Prodi, anche lui presente alle esequie - Qui oggi in chiesa c'erano tanti uomini della «vecchia Bologna» che hanno compiuto un cammino nella vita politica e amministrativa e che conservano di lui uno splendido ricordo».

Luca Tentori

altri servizi a pagina 4

l'appuntamento

Anno Santo, a Casaglia
il pellegrinaggio diocesano

È uno degli appuntamenti centrali di questo Giubileo straordinario della Misericordia sarà, per la Chiesa bolognese quello del pellegrinaggio diocesano a Monte Sole che si terrà nella giornata di domenica 25 settembre. Il pellegrinaggio diocesano sarà guidato dall'arcivescovo Matteo Maria Zuppi e ad esso sono naturalmente invitate a partecipare tutte le comunità parrocchiali della diocesi. Il programma prevede il ritrovo nel pomeriggio di domenica 25 alle 15.30 al Cimitero di Casaglia e la processione alla chiesa dove alle 16 l'Arcivescovo presiederà la Messa. Dalle 14 alle 18 verrà chiusa ai veicoli la strada da San Martino a Casaglia. Le auto potranno perciò parcheggiare a San Martino. Da qui sarà comunque attivo un servizio navetta fino a Casaglia e ritorno.



I ruderi della chiesa di Casaglia

E il Vangelo c'insegna ad affidare gli altri al Padre



Tutte le comunità religiose nel mondo occidentale attraversano un tempo difficile, ma a ben vedere, è in crisi il senso di appartenenza comunitaria, non la fede personale: anche i cattolici smettono di andare in chiesa la domenica, non di pregare. Pur predicando l'importanza della preghiera, abbiamo considerato la preghiera individuale come extra-sacramentale, una forma rudimentale e sgangherata di fede, a cui contrapponevamo la preghiera liturgica. Come se Dio non ascoltasse le voci dei suoi figli che cantano fuori dal coro delle liturgie. A cominciare dai Salmi, la Bibbia ci offre innumerevoli esempi di preghiera sia personale sia comunitaria di intercessione.

Nei Vangeli, molte persone si rivolgono a Gesù, chiedendo il suo intervento perché un altro ottenga la salvezza. Alcuni lo fanno in modo esplicito: il

centurione; Giairo; la donna sirio-fenicia. Ci sono anche quelli che invocano la salvezza per un altro, senza profertare parola, come i portanini che calano il paralitico dal tetto. Il modello della preghiera cristiana per i vivi è comunque la grande preghiera di Gesù, a compimento della cena: «Padre, prego per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi». E non solo per i discepoli del presente, ma anche per quelli del futuro. Intercedere non è chiedere, ma affidare: Gesù chiede al Padre, consegnandogli i suoi discepoli, che essi gli appartengano per sempre. Poi c'è la preghiera per i morti. Passato il funerale, nella Bibbia essa assume forme molto sobrie, eppure intrise di malinconia: davanti all'unica cosa irreversibile della vita, perché continuare a affliggersi? È meglio consegnare se stessi e i propri cari defunti alla misericordiosa mano di Dio, che non abbandona

la vita dei suoi fedeli al gelo della tomba.

Questo è il senso delle parole piene di fede che Marta, la sorella di Lazzaro, rivolge a Gesù alle porte di Betania. Gesù chiede la risurrezione e il Padre lo ascolta. Così che, sulle labbra di Gesù la preghiera per i morti intreccia tristezza e fiducia, pianto e ringraziamento e genera la nuova vita di Lazzaro. Nella Chiesa di Corinto ci si faceva battezzare al posto dei morti, perché anch'essi potessero incontrarsi con Cristo. Paolo rammenta che il rito ha senso solo se crediamo nella resurrezione nella carne di tutti i morti. Sin dalle prime generazioni cristiane si era soliti radunarsi a pregare sulle tombe dei martiri. Non si pregava «per» i morti, ma «con» in morti in Cristo, per ricevere da Dio tramite loro la certezza che, grazie al Signore, il nostro lavoro a servizio del Vangelo non va perduto. (P.B.)

Orazione cristiana, un «unico»

La preghiera cristiana è un unico: «l'hapax» diceva don Dossetti. Paolo VI diceva invece che è l'invasione del divino nell'umano. Comunione la consideriamo, la preghiera ci permette di mantenere un rapporto vitale con Dio Creatore e Padre, anche se spesso si riduce ad una incessante sequela di domande. Meno scontata è la preghiera di intercessione o di suffragio per i morti. Eppure è l'aiuto più grande che possiamo offrire loro, in quanto è l'aiuto che solo Lui può dare. Il massimo che possiamo fare per i fratelli è intercedere per loro presso il Padre. Intercedere, cioè metterci in mezzo tra loro e Dio. Tale opera ci richiama al senso di appartenenza alla Chiesa, Comunione dei Santi, che l'individualismo della nostra società ha offuscato, infiltrandosi perfino nella nostra vita spirituale. Allo stesso modo l'efficietismo, che ci si richiede oggi, mette in secondo piano la differenza tra quello che possiamo fare noi, e quanto può fare Dio. Già nei primi secoli cristiani San Pietro Crisologo considerava intimamente legate preghiera e misericordia, purché associate al digiuno, «l'anima della preghiera».

Emilio Rocchi

Quattordicesimo e ultimo
approfondimento
sulle Opere di misericordia

Pregare per tutti, l'azione più grande



DI GABRIELE CINGOLANI *

«**P**regare Dio per i vivi e per i morti» è il coronamento e la sintesi di tutte le Opere di misericordia perché esse, in quanto derivano dalla fede che opera per mezzo della carità sono frutto della presenza dello Spirito in noi, che si realizza soprattutto nella preghiera. Qualunque opera di misericordia si compia, la preghiera la sostiene ed è a sua volta opera a parte, la più importante e efficace, possibile sempre a tutti. Dinanzi ai bisogni materiali e spirituali dell'umanità possiamo avere la tentazione di disinteressarci, perché impotenti: al contrario, si può sempre fare la cosa più importante: pregare. Così per i poveri, i malati e morenti, i terremotati e perseguitati, le persone umiliate nella loro dignità, le tensioni politiche, economiche e

sociali, religiose e razziali che minacciano la pace e spesso degenerano in conflitti. Il credente può sempre appellarsi all'onore misericordioso di Dio che può toccare i cuori e cambiare le menti di persone che mai potremmo accostare. Gli incontri di preghiera promossi dai Pontefici ad Assisi, di cui è imminente un'altra edizione, sono un'affermazione coraggiosa dinanzi al mondo che la preghiera non è solo fatto privato, ma forza storica capace di influire sugli eventi. La preghiera per i nostri fratelli e sorelle è il modo più efficace di coinvolgerci nei loro problemi e condividerne la vita. Quando sappiamo che una persona cara è in situazione difficile, e non ci è possibile altra opera, questa ha sempre porte aperte. La preghiera per i defunti, poi, è la forma di affetto nella fede che continua oltre la vita terrena. Quelli che chiamiamo morti sono

vivi nel Signore, perché con la morte non finisce la vita, ma solo la dimensione temporale. Pregando per loro, li raggiungiamo nella loro nuova abitazione, in Dio. Ai fedeli che gli chiedevano dove sono i nostri morti e se sono vivi, sant'Agostino rispondeva: «Essi sono in Dio, il quale è in cielo, in terra e in ogni luogo». Quindi sono anche in mezzo a noi e possiamo aiutarci in modi che non possiamo immaginare, anche in risposta alle nostre preghiere per loro. Se si trovano ancora in stato di purificazione, le nostre preghiere alleviano la sofferenza della loro attesa, che non è valutabile in termini di tempo, dato che essi sono fuori del tempo. Il Purgatorio è già uno stato di salvezza, ma essere privati della pienezza di essa, pur sapendo d'averla raggiunta, è una pena impossibile da valutare per noi. La preghiera per i morti è il

legame tra questo mondo e l'altro, la congiunzione fra i tre ambiti della comunità dei salvati: celeste, terrestre e in stato di purificazione. La legittimità e validità di questa preghiera è basata sulla teologia della Comunione dei Santi. La Chiesa si sente unita in queste tre componenti e vi si stringe sempre più intimamente in ogni Preghiera eucaristica. Non bisogna confinare la preghiera per i defunti al giorno del funerale o al trigesimo e a qualche anniversario. È spiritualmente meritorio, e fruttuoso per noi e per loro, tenere viva la loro memoria, come una compagnia con loro. I nostri cimiteri sono i luoghi di attesa della piena manifestazione della salvezza, che spetta anche al nostro corpo. Così sappiamo che la preghiera è anche questo: opera di misericordia. Per i vivi e per i morti.

* Passionista

la citazione

Francesco: «Pregare con gioia per i morti»
La comunione dei santi va al di là della vita terrena, va oltre la morte, dura per sempre e continua nell'altra vita. C'è un legame profondo ed indissolubile tra quanti sono ancora pellegrini in questo mondo – noi – e coloro che hanno varcato la soglia della morte per entrare nell'eternità. Tutti i battezzati qui in terra, tutte le anime del Purgatorio e tutti i beati in Paradiso formano una sola grande famiglia. Questa comunione fra terra e cielo si realizza specialmente nella preghiera di intercessione. Ci troveremo di nuovo tutti insieme in cielo. Andiamo a questo cammino con fiducia, con gioia di avere tanti fratelli che camminano con noi, e anche con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle che fanno questa strada per andare in cielo; e anche con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle che sono in cielo e pregano Gesù per noi.

Papa Francesco, Angelus 1° novembre 2013

riflessione

La speranza-certezza che nessuno può esserci tolto

Man mano che gli anni passano (e noi invecchiamo), il registro di quanti abbiamo conosciuto da vivi (che hanno fatto parte della nostra vita) e ora sono scomparsi si allunga inesorabilmente. Per ricordarli, si dovrebbe fare come quel ragazzo di don Bosco, che aveva scritto in un quaderno tutti i peccati. Qualche sacerdote, a cominciare dalla nostra diocesi (monsignor Ivado Cassoli), ha voluto aiutare i confratelli a fare memoria degli scomparsi, abbinandoli giorno per giorno al calendario liturgico. Posto che l'elemento centrale di questa opera è

pregare, è significativo che ci si inviti a ricordarli sia di quanti sono ancora con noi, e che possiamo aiutare e sostenere anche spiritualmente, sia di quanti hanno già «cambiato residenza»; un ricordo che ha senso diverso, ma richiama la nostra attenzione sul fatto che non siamo mai soli, ma sempre in relazione; e, tanto più, sottolinea che nessuno muore in assoluto, nessuno ci lascia; quindi, noi non dobbiamo «lasciare» nessuno. Quale momento migliore della Messa? Ma, come la preghiera vale in ogni momento della giornata, così è per il ricordo dei «nostri»:

momenti personali e momenti collettivi; dei quali fa parte da sempre, nel Cristianesimo, il cimitero (anticamente: la catacomba), luogo pubblico comune del «sonno» e della memoria. Una memoria che è anche speranza; però, come anche qui direbbe Gabriel Marcel, non la speranza contingente, relativa alle esigenze quotidiane, che possono essere deluse, ma assoluta; una speranza-certezza per la quale nessuno può esserci tolto. Una verità consolante, nella quale pregare per gli scomparsi è anche parlare con loro.

Giampaolo Venturi

Invocare Dio «con» i defunti, comunione oltre la vita

“Nella nostra società la spiritualità pasquale della fine come ingresso nella comunione piena col Padre e coi fratelli non riesce a esprimersi, perché tutta l'attenzione si concentra sul defunto e così si finisce per parlare solo il linguaggio del passato

Secoli di predicazione cristiana sul Purgatorio e sull'Inferno hanno fatto crescere a dismisura un culto cristiano dei morti, in cui la preghiera «per» ha decisamente soppiantato la preghiera «con». Quando nel Credo si professa la «Comunione dei santi», pochissimi oggi sono in grado di spiegare cosa sia. E raramente nella predicazione durante i funerali si parla dell'unica Chiesa, già nella gloria di Dio e ancora pellegrina nel mondo. Prevalevano le rappresentazioni della morte come separazione e distacco, a cui seguiva un ricongiungimento molto più avanti. Pregare per i morti assume la forma di un culto della distanza, in cui l'affetto parla il linguaggio del vuoto incolmabile. Soprattutto nelle sepolture dei bambini e dei giovani si parla questo struggente linguaggio della rottura del legame coi vivi. Nella nostra società anche la morte e il culto

dei morti vengono trasformati in un prodotto industriale, fatto in serie; e questo processo produttivo erige il muro della distanza. La spiritualità pasquale della morte, come ingresso nella comunione piena col Padre e coi fratelli, non riesce a esprimersi, perché tutta l'attenzione si concentra sul defunto e si finisce per parlare solo il linguaggio del passato. Per i cristiani invece la morte di una persona cara può essere vissuta e detta solo con le parole del futuro ultimo: la risurrezione corporea dei morti, la nuova creazione dell'umanità, dei cieli e della terra. In un mondo sempre più delocalizzato, anche i morti non riposano più in un medesimo luogo; il sovrappioppamento dei cimiteri incoraggia il rimpicciolimento dello spazio occupato dai morti. Riusumazioni periodiche, cremazione, custodia domestica delle ceneri o loro dispersione sono pratiche che

rispondono alla logica della morte come distanza: come da vivi, così da morti il nostro corpo è sempre manipolabile, è degli altri, che ne possono disporre secondo le loro esigenze individuali o collettive. La morte viene immaginata come un muro, contro cui prima o poi si va a sbattere, anche perché il morto ci lascia un mare di dolore. La preghiera per i morti diventa così un difficilissimo ma necessario punto d'equilibrio, per custodire la memoria che tende a annebbiarsi nella ricerca di modi per dimenticare il dolore. Proprio questo profondo senso di debolezza e la sete di futuro a esso congiunta possono essere il punto d'aggancio per una rinnovata predicazione cristiana della morte come Comunione dei Santi, come unione definitiva alla morte-risurrezione di Cristo e come partecipazione alla nuova Creazione.

Paolo Boschini



La sete di futuro è l'aggancio per una rinnovata predicazione cristiana della morte come vera «unione» dei santi

I Congressi e la Chiesa bolognese

«Paradigmi rapporto Chiesa-città nei Congressi Eucaristici» è il tema dell'intervento di don Fabrizio Mandreoli, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, che ha tenuto mercoledì pomeriggio alla Tre giorni del clero. «La mia relazione da un lato ripercorre alcuni elementi della storia dei Congressi eucaristici diocesani dal 1927 a oggi», spiega don Mandreoli in un'intervista rilasciata a lato della conferenza «e dall'altro si chiede se è possibile trovare alcune domande fondamentali unificanti. Nella storia della Chiesa di Bologna e dei suoi Congressi ho riscontrato una duplice questione: da un lato sono la «ricentrazione» della comunità cristiana di fronte all'Eucaristia e al suo mistero fonte. Dall'altro lato queste celebrazioni e manifestazioni sono sempre anche una diagnosi storica della società. L'analisi è quindi sempre su due livelli: su

quanto avviene all'interno della comunità cristiana di più intimo e più profondo e sul modo in cui la comunità cristiana si rapporta con la storia e la città». La questione unificante per indagare questa storia è quella dei modelli, delle idee e dei paradigmi che vengono utilizzati per leggere il rapporto tra la Chiesa e la città. «All'interno di molteplici fasi della storia italiana molto differenti tra loro», ha concluso don Mandreoli «credo che ci sia una domanda di fondo che accomuna tutti i Congressi: qual è l'identità del popolo? Quando si parla del popolo che cosa si intende? E poi come far giungere il Vangelo e la forza dell'Eucaristia al popolo? Spesso i documenti parlano di un popolo che è cristiano, cristiano latente, cristiano in via di cristianizzazione o in via di mondanizzazione della fede. Con grande difficoltà invece si prende in considerazione l'ipotesi che possa e-

sistere una parte del popolo non cristiana. Emerge quindi uno dei percorsi fondamentali che innerva il vissuto della Chiesa degli ultimi anni: cioè il passaggio difficilissimo tra una Chiesa in cosiddetto assetto di cristianità (in cui ci si concepisce come Chiesa intorno a un popolo che in qualche maniera è cristiano) a una Chiesa invece che ha un assetto di natura missionaria. In questa storia bolognese dei Congressi può essere utile il contributo di papa Francesco che aiuta a rivalutare la prospettiva di una natura ecclesiale missionaria. La questione di fondo individuata è quella dell'orizzonte. Papa Francesco non ci dà un'agenda diversa, non ci chiede di fare più cose ma ci chiede un mutamento di orizzonte verso una Chiesa più missionaria, in uscita. Questo cambiamento di orizzonte ha la forma di una vera e propria conversione collettiva e intima».

Luca Tentori



Fioritti: «Allarme giovani la salute mentale a rischio»

«In sintesi, i dati che abbiamo sulla salute mentale della popolazione adulta bolognese sono in miglioramento», dice Angelo Fioritti, direttore sanitario Azienda Usf di Bologna, relatore alla Tre Giorni del clero. «Quelli sulle dipendenze sono abbastanza stabili, mentre ci sono segnali preoccupanti per la popolazione giovanile». «Nella popolazione adulta», prosegue Fioritti, «in vent'anni si sono dimezzati i suicidi. I dati relativi alle condizioni di vita delle persone con disturbi mentali gravi, sono molto migliorati per inserimento lavorativo, capacità di gestione e integrazione sociale. Sui fenomeni di tossicodipendenza c'è stabilità, dopo 25 anni di continuo aggravamento.

Invece, sono in aumento le dipendenze non da sostanze, quindi il gioco d'azzardo e lo shopping compulsivo, inoltre sono abbastanza preoccupanti i dati sulla popolazione dei minori e dei giovani adulti, soprattutto per quanto riguarda gli immigrati di seconda generazione, che hanno difficoltà a legare e ad integrarsi sia con i gruppi d'origine che con quelli dei pari che trovano qui. Spesso sviluppano disturbi mentali gravi e persistenti, che richiedono comprensioni e interventi specifici. Anche i minori non accompagnati, che arrivano con i flussi migratori, e una percentuale significativa di coloro che provengono da adozioni internazionali, sono popolazioni piuttosto vulnerabili». (R.F.)

Alla Tre giorni le relazioni del vescovo di Foligno e dell'arcivescovo di Modena. Il primo ha posto la domanda

sulla vita spirituale dei sacerdoti, il secondo si è soffermato sull'opera evangelizzatrice dell'odierna pastorale

Parola & missione

Sigismondi: «Andare incontro agli uomini» Castellucci: «La Chiesa è cammino con Gesù»

DI ANDREA CANIATO

È stato il vescovo di Foligno monsignor Gualtiero Sigismondi a proporre la riflessione di apertura della Tre giorni del clero: «Le frontiere della conversione missionaria della pastorale». Il titolo faceva eco alla esortazione «Evangelii Gaudium» di papa Francesco e all'invito che il Pontefice ha rivolto alla Chiesa italiana nel convegno di Firenze, di ripensare l'attività pastorale come «uscita» e evangelizzazione. Monsignor Sigismondi è partito da un'affermazione di Atti degli Apostoli: «La Parola di Dio cresceva e si diffondeva». «Negli Atti - ha spiegato - questa espressione c'è più volte. Esprime lo stupore degli Apostoli che nonostante la persecuzione vedono che la Parola di Dio si diffonde e viene glorificata. Così essa diventa un'esclamazione. Per noi diventa una domanda: la Parola di Dio cresce, si diffonde? Questo dovrebbe essere l'interrogativo che accompagna ogni ordine del giorno dei nostri organismi di partecipazione, nella speranza che la domanda possa tornare a essere un'esclamazione. La Chiesa cresce nella misura in cui ascolta la Parola, la custodisce, la testimonia. Questo vale per tutti, in modo particolare per i ministri ordinati, i quali debbono osservare questa regola fondamentale: «La prima opera pastorale è la cura della vita interiore». Al di fuori troviamo solo il moltiplicarsi di iniziative che non raggiungono l'obiettivo. Papa Francesco ai preti disse che ciò che non si ama, stanca. La stanchezza pastorale nasce dal fatto che non si ama la Parola, che va interpretata stando in mezzo al popolo di Dio». «Nel linguaggio ecclesiale - ha aggiunto monsignor Sigismondi - si sta diffondendo l'espressione

«conversione missionaria della pastorale» e la parola d'ordine ce la sta dando il Papa con il verbo «uscire», che è la vocazione della Chiesa, nata «in uscita» quando dal cuore di Cristo usciranno sangue ed acqua. «Conversione missionaria» ricorda dunque alla Chiesa la sua dimensione propria: è se stessa se va incontro agli uomini, non con la pretesa di conquistare nuovi territori, o di

I due relatori si sono riferiti all'invito che papa Francesco ha rivolto alla Chiesa italiana a Firenze: ripensare tutta l'attività pastorale come «uscita» e evangelizzazione

difendere i propri confini, ma custodendo una semplice attesa, quella di far sentire la sua maternità». Nella seconda relazione, l'arcivescovo di Modena monsignor Erio Castellucci, ha fatto una rilettura della riflessione sulla Chiesa dal Vaticano II alla «Evangelii Gaudium». La Chiesa è comunione, ha spiegato, ma sempre in prospettiva missionaria. Il rischio, fuori dall'orizzonte missionario, è di vivere un'intimità comunitaria, in cui ci si preoccupa più delle competenze e di risolvere i conflitti interni, che di vivere una comunione missionaria. Poi ha parlato della sinodalità, che significa camminare insieme sulla via che è Cristo. «Il fondamento della sinodalità», ha spiegato, «è lo stesso



Un momento della Tre giorni

essere della Chiesa. I Padri dicevano che la Chiesa è Sinodo, cioè cammino insieme con Cristo. Con il battesimo ci viene trasmesso anche un senso di fede che ci aiuta, ciascuno secondo il proprio compito, i pastori come guide e i laici come coreponsabili, a costruire insieme la Chiesa e a portare il Vangelo al mondo». Riguardo agli organismi di

partecipazione, ha spiegato l'arcivescovo di Modena, è il momento di una verifica «che può essere fatta nella prassi, su quanto riusciamo a utilizzare questi organismi, vivendoli non solamente come operativi, ma prima di tutto come organismi di discernimento, di pensiero e riflessione, di aiuto reciproco a capire la realtà e a come portarvi il Vangelo».

L'intervento



Un panorama della città

Conte: «Comune e diocesi insieme per il bene di tutti»

«La grande sfida che il Comune e la Città metropolitana dovranno affrontare nei prossimi anni», dice Davide Conte, assessore al Bilancio del Comune di Bologna, relatore alla Tre Giorni del clero, «è quello di rinnovare e sviluppare la capacità d'ascolto e di trasformazione del territorio. In passato si ascoltava, si leggeva, si interpretavano i dati. Oggi, i cambiamenti che la nostra città sta attraversando sono talmente veloci, che occorre migliorare la capacità di comprendere che cosa accade nel territorio. Questo è fondamentale per prendere scelte adeguate e verificare che queste scelte si trasformino in politiche e progetti adeguati ai bisogni della nostra comunità». «La cosa straordinaria - aggiunge - è che il Comune da solo questo passaggio non lo può fare. Da qui l'importanza dell'incontro di oggi, ovvero di mettere insieme quello che il Comune vede e quello che vedono i sacerdoti nelle loro comunità. Il vero lavoro da fare nei prossimi anni, per un'amministrazione che vuole essere contemporanea, è quello di migliorare la sua capacità di ascol-

to e di comprensione di queste trasformazioni in condivisione con gli altri attori. Quando il Comune si confronta con la Diocesi e l'Università, a partire dalla lettura dei bisogni dei nostri cittadini, questi devono essere tradotti in termini di comprensione dei cambiamenti. Oggi, data la velocità con cui lavoriamo, se in passato bastava una fotografia, oggi occorre realizzare un film. In questo occorre lavorare insieme e la parola chiave è condivisione di risorse, ancora prima della comprensione delle criticità del nostro territorio». «È una circolarità di ruoli, poteri e responsabilità - conclude - che marca appunto la responsabilità di ciascuno, per capire meglio la comunità e avere una comprensione adeguata. Questa circolarità tra Chiesa, Università e amministrazione, a cui possiamo aggiungere il mondo delle imprese, rappresenta a mio avviso uno degli elementi più originali di questo territorio, che ne ha fatto la sua specificità e che ne ha caratterizzato i principali momenti di sviluppo, innovazione e trasformazione».

Roberta Festi

in anteprima

Gli itinerari del Congresso

«Voi stessi date loro da mangiare - Eucaristia e città degli uomini». Il titolo inteso dall'arcivescovo per il Congresso eucaristico diocesano (Ced) di Bologna 2017 propone l'itinerario a tutta la Chiesa bolognese: dall'ascolto del comando del Signore ai suoi discepoli al servizio per i bisogni della città. Il criterio che presiede a tutte le proposte è la sinodalità, così che tutti si sentano coinvolti in tutte le fasi dell'itinerario, facendone percepire l'unità pastorale. Ciò è possibile se, oltre al valore del contenuto, le varie iniziative si inseriscono come elemento del progetto complessivo. L'anno del Ced costituisce la fase di progettazione, per poi aprire il cantiere decennale del rinnovamento pastorale per tradurre in «Evangelii gaudium». Si propone anzitutto di ripetere in ambito parrocchiale o zonale o vicariale, nelle case religiose, gli «esercizi» fatti tra noi nei gruppi di lavoro: 1) Tempo Ordinario Letto sul testo del Vangelo (Mt 14, 13-21); 2) Avvento: Le attese degli uomini. Analisi della situazione locale; 3) Tempo di Quaresima: Ritrovare il centro di tutto. Riflessione sulla qualità delle nostre Eucaristie; 4) Tempo pasquale Il Signore ci affida il pane. Riflessione sul soggetto missionario.

Un corso di leadership

A proposito di lavori di gruppo e metodo di Firenze per chi desidera un approfondimento della propria capacità di ascolto attivo, di consapevolezza delle dinamiche relazionali e di sostegno al processo di gruppo, si sta pensando a più occasioni di formazione teorico-sperimentale sulla leadership, rivolta agli operatori pastorali. Lo studio del percorso è ancora in divenire, ma chi fosse interessato può rivolgersi a don Carlo Bondioli, parroco all'Annunziata.

I tanti gruppi di studio con il «metodo di Firenze»



Un gruppo di sacerdoti alla Tre giorni

Novità significativa del nostro consueto appuntamento della tre giorni del clero è stata la modalità utilizzata per i nostri «gruppi di lavoro». L'adozione del «metodo di Firenze» (perché mutuato dal Convegno ecclesiale per la Chiesa italiana) è stata non semplicemente un'interessante «aggiornamento» per promuovere il confronto e l'ascolto reciproco, ma l'inizio di acquisizione di un vero e proprio stile di discernimento comunitario. A noi vicari pastorali è stato affidato, non senza qualche titubanza da parte nostra, il delicato e impegnativo ruolo di «facilitatori» per dettare le modalità e i tempi di lavoro all'interno del piccolo gruppo (12 partecipanti): per ciascuno un pacco e attento esercizio di affidamento e accoglienza reciproca della propria parola su una determinata tematica, per poi

restituire, in un secondo «giro», che cosa sente di aver ricevuto dagli altri di più arricchente e illuminante. Un esercizio volente non a determinare una verità o a risolvere un conflitto, ma a cercare di cogliere, umilmente, il movimento dello Spirito nel «con-sentire comune» e in una convergenza profonda il più possibile non forzata o manipolata. L'esperienza del nostro piccolo gruppo è stata di grande semplicità e intimità, forse anche con la trepidazione dei piccoli inizi, pieni di bellezza e fragilità: che ne sarà di questa esperienza? Sapermo portarla nelle nostre comunità? Il feedback generale di tutti i gruppi ci ha dato il senso di un grande impegno da parte di tutti, non senza qualche difficoltà a comprendere e ad applicare il metodo, da una parte, e a recepire in modo unitario e ricco tutto questo lavoro fatto, dall'altra.

Certo è evidente la nostra difficoltà a entrare in uno stile diverso dal «già fatto», con il rischio di ritrovarci in casa, dalla finestra, quelle stesse obsolete, ma tutto sommato rassicuranti, abitudini relazionali che non potevamo certo pretendere di aver messo fuori dalla porta in un colpo solo. E così senza ingenuità, ma anche senza cedimenti, abbiamo il senso che qualcosa è successo, e che sentiamo e vogliamo irrevocabilmente: una comunità cristiana che, interpellata e mobilitata dall'esortazione di Gesù a occuparsi del bisogno della folla, sappia insieme sinodalmente, e quindi con vera capacità di ascolto reciproco, vedere/ascoltare la realtà, giudicare secondo il Vangelo e agire con coraggio. Un cammino insieme che ora comincia.

don Carlo Maria Bondioli, parroco all'Annunziata

L'impegno politico ed ecclesiale

Con Tonino Rubbi ho condiviso per quattro anni le responsabilità della Giac della Diocesi, rispettivamente come presidente e assistente ecclesiastico diocesano, sotto la guida del Cardinale Giacomo Lercaro. In seguito ci siamo ritrovati insieme nell'Ipsier (Istituto Petroniano Studi Sociali Emilia-Romagna) voluto dal cardinale Antonio Poma nel 1973, per la formazione e l'aggiornamento degli assistenti sociali e per la ricerca in campo sociale, una collaborazione ininterrotta fino ad oggi, mantenuta anche nei diversi molteplici impegni svolti da Tonino in campo politico e sociale. Questa collaborazione era arricchita dalla sua sensibilità ai temi sociali e ai problemi della politica, senza mai distingersi dall'amore e dalla fedeltà alla Chiesa. Tonino ha amato e servito la Chiesa bolognese nei pastori che si sono susseguiti nella sua guida. Senza piaggerie o servilismi. E da laico, formato nell'Azione Cattolica e nella Congregazione mariana all'apostolato nel sociale, ha svolto ruoli importanti nel campo politico e nell'amministrazione della città. Ha creato nell'impegno politico dei cattolici nelle file della Democrazia Cristiana.

Monsignor Fiorenzo Faccini

Il ricordo del suo segretario

Dei maggiori talenti di Tonino Rubbi cui oggi iniziamo già a sentire una violenta mancanza: uomo di mediazione e compromesso sempre positivo, ha fatto dell'esperienza e della diplomazia un proprio segno distintivo che tutti gli hanno costantemente riconosciuto. Ha cercato, a volte pur nella difficoltà data dalla macerazione dei moti interiori tipici di ogni uomo, di valutare le positività del prossimo ponendo in secondo piano ogni aspetto negativo o passibile di comune biasimo. Lo abbiamo dunque visto abbracciare il povero ed il ricco senza alcun timore, nella gritica sua consapevolezza che nasciamo tutti uguali. All'Opera dell'Immacolata e don Saverio Aquilano, tra i ragazzi e le ragazze affetti da problematiche psichiche e fisiche, così come in la sua sede della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, attraverso i corridoi di Palazzo d'Accursio, della Federterme e della Femtec sino alle stanze romane. Presente a sé

stesso sino all'istante gioioso del transito, l'ultimo pensiero scritto è stata una e-mail al suo «padre Vescovo», figura chiave che ha imparato ad amare ed onorare con devozione filiale grazie al grande parroco di San Giovanni in Monte, monsignor Emilio Faggioli. Tanti i cardinali e pastori che ha servito che si sono susseguiti sulla cattedra di San Petronio. In ultimo, non potendosi scindere la «dimensione bolognese» da un ambito, invero, nazionale delle sue innumerevoli opere, la sincera e fedelissima «petronianità» – evidenziata dal singolarmente lungo e appassionato servizio come Presidente, prima del «Comitato organizzatore del carnevale nazionale dei bambini» (1966-2005), quindi del «Comitato per le Manifestazioni Petroniane» (2005-2016) – lo ha elevato, nei fatti, anche ad inimitabile figura «storica» della nostra città.

Enrico Bottato,
segretario di Antonio Rubbi

Qui a fianco Tonino Rubbi

Accanto e operoso per i più piccoli

Pubblichiamo il messaggio giunto in redazione dall'Opera dell'Immacolata di cui Tonino Rubbi era presidente onorario. «Tonino» Rubbi, grande amico e consigliere del nostro fondatore don Saverio Aquilano, ha servito Opimm dal 1967: per trent'anni Presidente del Cbplg poi in OPIMM consigliere, presidente nel 2011, infine presidente onorario.



Persona di grande cultura ed umanità, intelligente tessitore di relazioni, ha messo la sua fede e i suoi valori a servizio del bene comune e delle persone «piccole». Lodiamo il Signore che lo ha messo sui nostri passi e a lui diciamo grazie per l'interrotta dedizione. Ci mancheranno la sua cordialità, il suo sorriso e la sua sapienza. Ora lo pensiamo nella pace sicuri che il suo sostegno non verrà mai meno. Opera dell'Immacolata – onlus

Venerdì scorso si sono svolti i funerali
Una prima celebrazione si è svolta a Bologna,
nella chiesa di San Giovanni in Monte,
e una seconda nel pomeriggio a Porretta

Tonino Rubbi, la fede e l'azione

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**L**a morte di Tonino ci dispone ad accogliere con ferma fiducia le «parole del Vangelo di Giovanni: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... io vado a prepararvi un posto... perché siate anche voi dove sono io» (Cf. Gv 14, 1-6). A questo anticipo del Signore crediamo fermamente». Così il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi si è rivolto a familiari e amici di Antonio, per

Monsignor Vecchi: «Ha avuto un rapporto costante con gli arcivescovi di Bologna, verso i quali ha manifestato la sua cordiale disponibilità al servizio nella Chiesa locale»

tutti «Tonino» Rubbi, scomparso all'età di 81 anni, nell'omelia della Messa funebre che ha presieduto venerdì scorso nella chiesa di San Giovanni in Monte, parrocchia di origine di Rubbi. Una chiesa piena di gente addolorata e grata, che ha conosciuto Rubbi in una delle sue molteplici attività e ne ha apprezzato l'umanità, la competenza, la dedizione al bene. Tra loro anche alcuni personaggi pubblici come il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, il sottosegretario alla Difesa Pierferdinando Casini e l'ex premier Romano Prodi. Di Rubbi, ha detto ancora monsignor Vecchi «tutti conoscono il vasto orizzonte di impegno ecclesiale, politico e sociale. Ci limitiamo a mettere in evidenza il suo rapporto con alcune realtà ecclesiali e con gli Arcivescovi di Bologna dal cardinal Lercaro a monsignor Zuppi verso i quali ha sempre manifestato la sua cordiale disponibilità al servizio nella Chiesa bolognese». «La scomparsa di Rubbi – ha aggiunto – Consiglieri comunali per due mandati, presidente del Comitato civico e membro attivo della Democrazia Cristiana, ripropone alla nostra attenzione anche il problema dell'pegno politico dei cattolici. Papa Francesco ne parla nell'Esortazione apostolica «Evangelii gaudium», dove auspica l'aumento del numero di quei politici in

grado di estinguere i mali della società alla radice. Ma questo tipo di politica – dice il Papa – ha bisogno della trascendenza, per superare la dicotomia tra economia autoreferenziale e bene comune». Proprio quel connubio tra trascendenza e azione che oinino Rubbi ha così ben testimoniato.

Nel pomeriggio di venerdì, anche Porretta ha dato l'estremo saluto ad Antonio Rubbi, con la celebrazione dei funerali nella chiesa dell'Immacolata. Una folla commossa e numerose autorità civili e militari – a cominciare dai sindaci dell'alta e media valle del Reno – hanno voluto stringersi con affetto e riconoscenza ai familiari, ai collaboratori e agli amici. Don Lino Civera, arciprete della città termale e segretario per la montagna del Vicariato generale per la Sinodaltà, ha presieduto la concelebrazione e nell'omelia ha ricordato come Rubbi abbia «accolto e accresciuto il dono della fede, anche grazie alla vicinanza esemplare di figure quali il cardinal Lercaro e monsignor Faggioli e vissuto sempre un rapporto umano schietto con tante persone, dimostrando l'importanza, per le nostre comunità, di una convivenza fatta di amicizia e di aiuto concreto del prossimo». Don Lino ha poi ricordato l'impegno di Rubbi nella compagnia del Santissimo Sacramento e nel repertorio fondi per la salvaguardia e il restauro di numerosi edifici sacri della montagna. L'impegno sociale a Porretta e nella valle, anche come dirigente delle Terme, è stato sottolineato inoltre nelle testimonianze del sindaco di Alto Reno Terme Giuseppe Nanni, di alcuni amici della parrocchia e dei volontari della pubblica assistenza di Granagione, di cui era socio onorario.



Un momento dei funerali di venerdì mattina

Dagli anni cinquanta attivo nell'Azione cattolica diocesana

La testimonianza di Piergiorgio Maiardi: «Da Tonino cominciai ad apprendere il senso della Chiesa che lui viveva con un forte senso della gerarchia e della fedeltà al vescovo. Una fedeltà non formale ma nutrita di sensibilità umana e di capacità, quindi, di stabilire con il vescovo un rapporto confidenziale»

È morto Antonio Rubbi, per noi, da sempre, «Tonino». Ci eravamo conosciuti nel 1950, al campo «aspiranti capi» del Falzarego. Tonino veniva dalla parrocchia di San Giovanni in Monte, dove era parroco e grande educatore monsignor Emilio Faggioli. Tonino fu presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica a fine anni '50, con il cardinal Lercaro a cui Tonino fu sempre molto legato. A quel tempo ci si pose l'esigenza di una disponibilità all'impegno politico-amministrativo e Tonino, che era nato ed era cresciuto in una famiglia in cui si respirava la sensibilità per la «cosa pubblica» e il servizio alla comunità, fece l'esperienza del Consiglio Comunale di Bologna. Si era trasferito a Porretta Terme, con la moglie Valeria e poi con i due figli adottati, quando aveva assunto l'incarico di amministratore delegato delle Terme ed aveva conservato lì la sua residenza anche dopo il pensionamento, quando aveva intensificato il proprio servizio

alla Chiesa ed alla comunità civile, partecipando a diverse iniziative ed assumendo molteplici incarichi di responsabilità, soprattutto nell'ambito della diocesi. Da Tonino cominciai ad apprendere il senso della Chiesa che lui viveva con un forte senso della gerarchia e della fedeltà al Vescovo, una fedeltà non formale ma nutrita di sensibilità umana e di capacità, quindi, di stabilire, con il Vescovo, un rapporto anche confidenziale. L'ultimo servizio reso all'Ac è stato la presenza nel Consiglio di Amministrazione dell'Opera G. Acqueduni. La morte di Tonino ci ha colti impreparati: siamo fatti per l'eternità ma il passaggio è sempre un po' faticoso da accogliere e da accettare, eppure è proprio in questo passaggio che il Signore ci rivela il valore dell'amicizia. Si tratta di un segno della presenza e della Provvidenza con cui Lui ci è accanto e con cui conduce la nostra storia!

Piergiorgio Maiardi

la biografia**Una vita nell'apostolato cattolico**

Si è spento nella notte Antonio Rubbi, in seguito a una malattia di cui soffriva da tempo. E' stato un esponente di spicco della politica e del mondo cattolico bolognese. Era nato a Bologna nel 1935. E' stato dal 1978 al 1995 Dirigente d'Azienda presso le Terme di Porretta. E' stato Socio e Consigliere d'Amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, presidente della Fondazione Carlo Fornasini e presidente Onorario dell'Opimm, Opera dell'Immacolata. È stato consigliere comunale di Bologna dal 1960 al 1975, eletto nelle liste della Democrazia Cristiana. E' stato Presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Dal 2003 al 2008 è stato Membro del Consiglio Pastorale Diocesano di Bologna e del relativo Consiglio di Presidenza.

droga**La Regione combatte lo «sballo» dei ragazzi**

No allo sballo, soprattutto fra i giovani e gli adolescenti. La Regione ha stanziato quasi 2 milioni di euro per sostenere le Unità di strada e i servizi che operano nei luoghi di aggregazione e di divertimento, per la prevenzione e il contrasto al consumo e all'abuso di sostanze stupefacenti. Nelle Unità di strada operano educatori che hanno il compito di intercettare quei soggetti che in maniera patologica o anche solo occasionale fanno uso di droghe e sono a rischio di contagio per malattie a trasmissione sessuale (HIV, HCV, epatiti), prevenire i rischi del sovradosaggio e sviluppare un atteggiamento critico nei confronti delle sostanze. La somma stanziata sarà suddivisa tra le Aziende sanitarie, sulla base della popolazione residente in età compresa tra i 15 e 34 anni: 436mila euro andranno all'AulS Bologna.

Al via il diploma di perfezionamento in bioetica

Il nuovo anno accademico è alle porte e anche per il 2016/2017, l'Ateneo Regina Apostolorum di Roma e l'Istituto Veritatis Splendor di Bologna annunciano l'avvio della nuova edizione del «Diploma di perfezionamento in Bioetica». La collaborazione tra le due realtà permette, già da diversi anni, di seguire in tempo reale i corsi nella sede del Veritatis a Bologna, secondo una modalità interattiva. Le lezioni hanno durata annuale e si svolgeranno venerdì dalle 15.30 alle 18.30 dal 14 ottobre al 26 maggio. Le principali tematiche affrontate sono divise in otto moduli. Si parte con un'introduzione generale alla bioetica, per poi

affrontare argomenti più specifici, legati al rapporto tra la bioetica e la sessualità umana, la psichiatria, l'intervento medico sull'uomo e la gestione dell'atto medico, l'ambiente, e i grandi dibattiti sull'inizio e la fine vita. Tra i docenti: Francesco Ballestra, Carlo Valerio Bellini, Giorgio Brambilla, Alberto Carra, Carlo Casini, Fernando Fabó, Gabriella Gambino, Alberto García Gómez, Antonio Gaspari, Massimo Losito, Leonardo Macrobio, Louis Meluh, Gonzalo Miranda, Claudia Navarini, Giuseppe Noia, Laura Palazzani, Fernando Pascual, Fabio Persano, Marta Rodriguez, Joseph Tham. L'invito a frequentare le lezioni del Diploma è rivolto a chi

svolge o vorrebbe iniziare un'attività lavorativa avendo una maggiore consapevolezza e conoscenza dei grandi temi di bioetica quotidianamente dibattuti in televisione o sulla carta stampata. Ai fini dell'ottenimento del diploma è richiesta la frequenza di almeno i due terzi delle lezioni e il superamento di un esame finale. A livello locale, è inoltre previsto il riconoscimento dei crediti formativi da parte dell'Ordine regionale degli assistenti Sociali dell'Emilia Romagna. Il programma dettagliato è disponibile sul sito www.veritatis-splendor.it. Le iscrizioni sono aperte ed è possibile registrarsi fino al 28 ottobre. Per informazioni è possibile rivolgersi telefonicamente al numero 051.6566239 o attraverso Internet scrivendo all'indirizzo di posta elettronica veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it. Eleonora Gregori Ferri

Promosso dall'Ateneo Regina Apostolorum di Roma e dall'Istituto Veritatis Splendor di Bologna, potrà essere seguito in videoconferenza interattiva dalla sede dell'Ivs. Si rivolge a chi desidera maggiore conoscenza dei grandi temi

Tincani, una giornata di studio in ricordo di Vera Passeri Pignoni

La Giornata di studio che si terrà sabato 24 dalle 9 intitolata «A riveder le stelle» ha più significati. Il primo: ricordare Vera Passeri Pignoni in uno dei temi a lei più cari, la Divina Commedia e nel luogo al quale ha forse dato, accanto ai «Convegni Maria Cristina», più tempo ed energie: il Tincani (Piazza San Domenico 3). Poi, dare un contributo alla fase preparatoria delle celebrazioni dantesche del 2021. Infine, riprendere quella tradizione di iniziative di studio che tanto ha caratterizzato il Tincani, «Istituto di cultura», in passato. Sono previste due relazioni, interessanti anche per la loro diversità e complementarietà: il professor Mario Nanni su «Il cammino di nostra vita. La Commedia, riflessione per ciascuno» e il professor Mario Battistini su «Dante: ordine dell'esistenza, ordine della

società». Si aggiungeranno alcune brevi comunicazioni, fra le quali una particolarmente originale, del dottor Avanzolini, dedicata ad un fondo dantesco dell'Archiginnasio, il Fondo Landoni. A seguire, gli interventi di pubblico, docenti (ai quali verrà rilasciato attestato), studenti, altri, del Tincani e non; perché l'iniziativa è aperta a tutti, ed è anche occasione per avviare le attività dell'anno dell'Associazione. Naturalmente, accanto ai promotori (Tincani, Uciim, Aede) è stata chiesta l'adesione degli enti con i quali Passeri ha particolarmente collaborato: i Convegni M. Cristina, la Libere Università, il Collegio di Spagna. L'Istituto magistrale «Albini» non esiste più, ma l'invito è stato passato alla scuola erede, il «Laura Bassi». Una giornata di studio, ma anche di festa, a cui tutti sono invitati.



Oggi, ore 18, nell'Oratorio Santa Cecilia (via Zamboni 15) la pianista Martina Sighinolfi eseguirà musiche di Beethoven, Busoni, Chopin e Schumann. La Fondazione Mast presenta un ciclo di proiezioni in occasione della mostra «Fotografie dell'Emilia-Romagna» al lavoro che prosegue fino al 25 settembre al Mast. Oggi ore 17,30, «Deserto rosso» di Michelangelo Antonioni, ore 20,30, «Una bella grinta» di Giuliano Montaldo. Le proiezioni di sabato 24 («La zuppa del demone», ore 20,30) e domenica 25 («L'Italia non è un paese povero», ore 17; «Quando l'Italia non era un paese povero», ore 20,30; «Il mio paese», ore 21,30) ampliano lo sguardo all'intero Paese. Oggi, nel Teatro San Salvatore, via del Volto Santo 1, dalle 11, si svolgerà la «Giornata del direttore Aereo». Verranno discussi aspetti problematici comuni a tutti i direttori e i partecipanti potranno illustrare i propri progetti discografici ed editoriali sulla corallità. Martedì 20, ore 21, nel chiostro del Convento San Domenico, piazza San Domenico 13, padre Giuseppe Barzaghi, domenicano, teologo e filosofo, parla su «La Trinità spiegata», musiche eseguite dall'organista Filippo Rubini.

«Organi antichi», a Molinella suona l'esperto Francesco Tasini

«Organi antichi: un patrimonio da ascoltare» riprende con la programmazione autunnale. Venerdì 23, ore 20,45, nella chiesa parrocchiale di San Matteo a Molinella, l'organista Francesco Tasini eseguirà un programma di musiche di autori del periodo tra Sei e Settecento. Il concerto si aprirà con la «Toccata per in sol minore» di Alessandro Scarlatti e, dopo composizioni di Juan Cabanilles, Francesco Mancini, Johann Caspar Ferdinand Fischer, Johann Pieterszoon Sweelinck, Bernardo Pasquini, si concluderà con tre Preludi al Corale «Alleluia di dir, Herr Jesu Christ» di Johann Sebastian Bach. L'ingresso ai concerti di «Organi antichi» è sempre libero. Francesco Tasini ha compiuto gli studi musicali nei Conservatori di

Bologna e Milano, diplomandosi «cum laude» in Organo e composizione organistica, clavicembalo e composizione. Ha conseguito a pieni voti la laurea al Dams. Numerose sono le pubblicazioni e le revisioni critiche di opere tastieristiche italiane dei secoli XVII e XVIII da lui edite. Vincitore di numerosi concorsi di composizione, suoi lavori sono pubblicati da Savini-Zerboni e da Carrara. Ha trascritto per organo una serie di Concerti di Antonio Vivaldi, registrati per Tactus e pubblicati dalla casa editrice Butz di Bonn. Ha inciso circa 50 cd per diverse case discografiche italiane e straniere. È titolare di Organo e composizione organistica al Conservatorio «Girolamo Frescobaldi» di Ferrara.

Chiara Sirk

Nella mostra «Città cristiana, città di pietra» in corso alla Raccolta Lercaro si compie un viaggio alle origini del cristianesimo

petroniano e delle sue espressioni artistiche, che può essere utilizzato per trasmettere la fede alle nuove generazioni

Dalla prima Chiesa una vera catechesi

di GIULIA MARSLI

Dove affondano le radici della Chiesa bolognese? Chi furono i protagonisti del suo sorgere? Quali testimoni possiamo interrogare per scoprirne i tratti originari? Quali tracce del suo cuore antico si possono ancora scorgere in città? Questi e numerosi altri interrogativi potranno trovare risposta visitando l'esposizione «Città cristiana, città di pietra. Itinerario alle origini della Chiesa di Bologna», realizzata grazie alla collaborazione tra la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro e l'Università di Bologna, allestita presso la Raccolta Lercaro (via Riva Reno 57) fino al 26 febbraio. Testi scritti, architetture e manufatti, documentati attraverso riproduzioni grafiche e fotografiche, restituiscono i lineamenti di una fase storica tanto preziosa quanto spesso dimenticata della nostra città, che affonda le sue radici in un passato ricco di memoria. Il volto urbano che oggi apprezziamo è infatti fortemente debitore di fatti ed episodi antichi, che ne hanno segnato indelebilmente i tratti e il destino. In questo processo la nascita e lo sviluppo del cristianesimo rappresenta una tappa fondamentale della storia della città, che rischia tuttavia di andare perduta, poiché dimenticata nella stratificazione del suo patrimonio culturale e nella memoria dei suoi abitanti, mentre i protagonisti e gli avvenimenti che la caratterizzano possono ancora parlare all'uomo di oggi. Colpisce, per esempio, la vivacità della comunità cristiana delle origini, strettamente legata ai propri vescovi fin dall'epoca di Zama, pastore di origine nordafricana degli inizi del IV secolo, di cui riporta il nome un antico manoscritto conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna, il cosiddetto «Eleno Renano». A poco più tardi risale la prima fioritura

della Chiesa bolognese, avvenuta grazie al legame filiale con il grande arcivescovo di Milano Ambrogio, alla cui presenza nel 393 vengono recuperate le reliquie del martire Agricola. In questo stesso periodo non solo si inaugurano i primi cantieri ecclesiastici, come quello relativo al nucleo originario del complesso di Santa Stefano, ma si moltiplicano anche le vocazioni religiose, come la comunità monastica femminile di cui lo stesso Ambrogio ammirava il fervore. Ancora, all'epoca del suo sorgere la Chiesa felsinea appare come un interessante esempio di integrazione con le altre comunità religiose, come quella ebraica, che partecipa attivamente al rinvenimento delle reliquie dei martiri locali. Se vivacità e multiformità connotano il tessuto culturale e spirituale bolognese, al contrario le manifestazioni architettoniche e decorative si rivelano semplici e poco appariscenti. I monumenti e gli oggetti tramandati fino a noi dalle fonti scritte e dalle scoperte archeologiche sono infatti limitati e si concentrano intorno ai poli centrali della vita religiosa cittadina, come il nucleo episcopale, i complessi dedicati alla memoria dei martiri (come la chiesa dei Santi Agricola e Vitale) e quelli a carattere funerario (come il Santuario stefaniano). Con lo sguardo rivolto alla Chiesa delle origini possiamo dunque apprezzare l'immagine di una comunità autentica, che si identifica nei propri Pastori e che valorizza monumentali i nuclei essenziali della vita religiosa. Un cuore antico e affascinante, che saprà parlare al visitatore odierno che ci si accosterà con animo curioso e disponibile.



Una delle foto della mostra, di V. Casali: le mura di seleucia

Museo Pelagalli

In aeroporto esposizione su Marconi

Nel 40° anniversario dell'installazione dello scalo bolognese a Guglielmo Marconi, l'Aeroporto di Bologna rende omaggio al Premio Nobel per la Fisica «e padre» della moderna comunicazione wireless con una mostra di oggetti originali firmati Marconi e messi a disposizione dal Museo della Comunicazione «G. Pelagalli». L'esposizione, collocata all'ingresso della Marconi Lounge al primo piano del Terminal, permetterà ai passeggeri dello scalo bolognese di avere una significativa panoramica sull'attività di Marconi, scienziato ed imprenditore. Nei prossimi mesi gli oggetti saranno sostituiti con altri, sempre della ricca collezione del Museo Pelagalli. La mostra «Omaggio a Guglielmo Marconi» è visibile tutti i giorni (ingresso gratuito). Per ulteriori informazioni: tel. 0516491008.

chiesa della Certosa

Festa di San Girolamo con coro e visita

Il 30 settembre si fa memoria di san Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa, scrittore infaticabile, grande erudito e ottimo traduttore, protettore di archeologi, bibliotecari e studiosi. Per favorire la partecipazione dei fedeli alla solennità, la chiesa di San Girolamo della Certosa ne anticipa la celebrazione a domenica 25. Il rettore padre Mario Micucci e la comunità dei padri Passionisti invitano a una

giornata che prevede la Messa nei consueti orari (8,15, 9, 10, 11, 12 e 17). La Messa delle 11, presieduta da monsignor Giuseppe Stanzani sarà cantata. I canti saranno eseguiti dal Coro San Michele in Bosco - Anghi, diretto da Alberto Spinelli, con Matteo De Angelis, tromba, e Paolo Passaniti, organo. Dalle 9 alle 11 Concerto delle campane dell'Unione campanari bolognesi. Papa Benedetto XV ha indicato san Girolamo come «il dottore sommo nell'esegesi scritturistica» perché Girolamo,

nato in Dalmazia nel 347, formatosi a Roma, morto a Betlemme nel 420, mise la sua vita al servizio della Sacra Scrittura. È di Girolamo la famosa frase: «ignorantia Scripturarum, ignorantia Christi est», cioè «Non conoscere la Scrittura equivale a non conoscere Cristo». Oggi invece alle 15, ritrovo nel piazzale antistante la chiesa, si terrà una visita alle opere d'arte di grande pregio che la chiesa conserva, con Antonella Mampieri. Ingresso libero. (C.D.)



«Rebecca ed Eleazar al pozzo» di Ercole Graziani

«Felsina sempre pittrice», i dipinti ritrovati

Quando il conte Carlo Cesare Malvasia, piccato, insieme ad altri, dalle reticenze del Vasari sugli artisti non toscani, né romani, e dalla pubblicazione, via via più frequente, di testi polemicamente intesi a denunciarne quelle citenze, si decise a dare alle stampe la sua «Felsina pittrice: vite de' pittori bolognesi» la città già vantava un'illustre attività artistica. Riprendendo il titolo di quella fondamentale opera, a Casa Saraceni (via Farini 15) è stata inaugurata giovedì scorso la mostra «Felsina sempre pittrice», a cura di Angelo Marza. Conservatore delle Raccolte d'arte della Fondazione Carisbo. L'esposizione, visibile fino al 27 novembre, è dedicata ai 30 dipinti raccolti nell'ultimo biennio dalla Fondazione mediante acquisizioni e donazioni, risalenti al periodo compreso tra il Cinquecento e il Settecento. Con quest'operazione la Fondazione si è concentrata sulla ricerca e

ricoperta di autori «minori», tra cui Alessandro Tiarini, Giovanni Maria Viani, Giovanni Antonio Burrini, Ercole Graziani, Clarice Vasini, Giuseppe Varotti, Pietro Fancelli, e altri. La valorizzazione di questi pittori, secondari ai più noti Carracci, Guido Reni e Guercino solo per celebrità, ma non per qualità della pittura, è fondamentale per accompagnare il pubblico alla riscoperta della storia di Bologna tra Cinquecento e Settecento. L'intervento della Fondazione ha inoltre salvato dall'oblio un patrimonio artistico che rischiava di finire disperso e dimenticato. Tra i quadri più interessanti presentati in mostra si trova il «Ritratto di Ippolita Lambertini Gozzadini» (1610 circa), eseguito da Alessandro Tiarini e significativo per la storia del costume, per la personalità dell'effigata e per la parentela con papa Lambertini. Questo quadro, scomparso nel 1906 al momento della vendita della collezione Gozzadini,

sembrava irrimediabilmente perduto. È invece ricomparso nel 2015 a Vienna durante un'asta ed è stato prontamente riconosciuto e acquistato. Anche il dipinto «Rebecca ed Eleazar al pozzo» (1730 - 1735) di Ercole Graziani può essere considerato un ritrovamento inaspettato: è stato, infatti, riscoperto in una Galleria privata parigina. Anche in questo caso, l'intervento degli esperti della Fondazione ha permesso di restituire il dipinto alla sua città. Questo ritrovamento ha fatto luce su Ercole Graziani, uno dei maggiori pittori del Settecento e principale allievo di Donato Creti. Tra le curiosità della mostra rientra sicuramente la piccola tela «Salvatore mundi» di Elisabetta Sirani: eseguita nel 1658 per il maestro di musica, è presentata per la prima volta al pubblico ed è ancora in opera inedita per gli studiosi. Per informazioni: www.fondazionecarisbo.it. (C.S.)



Al via da giovedì la kermesse che con più di 150 appuntamenti animerà il centro della città fino a domenica prossima ispirandosi agli insegnamenti del Poverello di Assisi

Il Festival francescano parla mille linguaggi

DI LUCA TENTORI

Il Festival Francescano è giunto all'ottava edizione. Negli anni, la manifestazione si è consolidata come uno dei più importanti festival culturali che si occupano di spiritualità. Abbiamo intervistato fra Giordano Ferri, direttore e ideatore della manifestazione che torna a Bologna dal 23 al 25 settembre. Perché avete scelto un festival culturale come strumento di evangelizzazione? Siamo rimasti colpiti dal festival della letteratura di Mantova da quello della filosofia di Modena. Ci pare che la formula potesse corrispondere al carisma francescano; soprattutto perché questi eventi si svolgono in piazza, laddove le persone sono. Francesco non aspettava di ricevere i fedeli dentro a una chiesa ma andava nelle strade per annunciare il Vangelo. E così come accade oggi durante i festival, il Santo utilizzava linguaggi diversi: dall'omelia alla danza, passando per il canto.

Quali linguaggi artistici sono presenti al Festival Francescano?

È presente il teatro, la musica, la pittura, la danza, la poesia la letteratura... praticamente tutti! Per quanto riguarda il teatro, ad esempio, venerdì 23 settembre alle 17 in piazza Maggiore andrà in scena «Il cammino del perdono», un intenso spettacolo dell'attore e regista Gabriele Parrillo. Tra i poeti, ricordiamo Davide Rondoni che apre il Festival venerdì 23 alle 9.30 ed Elena Buia Ruti, sabato 24 alle 15.30. La musica è ben rappresentata nel concerto del sabato sera, sempre in piazza. Saliranno sul palco più di mille bambini, oltre a quelli del Piccolo Coro «Marte Vento» dell'Antoniano, con il tenore fra Alessandro Brusighi e Francesco Gabbiani, che ha vinto l'ultimo Festival di Sanremo nella sezione «Giovani». Quale di queste forme d'arte ritiene più adatta per comunicare la spiritualità francescana?

Il francescanesimo si sposa meravigliosamente con ogni forma di linguaggio espressivo. Fortunatamente, c'è un fiorire

continuo di opere d'arte che s'ispirano a san Francesco e al suo messaggio. Il festival è anche l'occasione per valorizzarle e farle conoscere.

Alcune manifestazioni culturali rappresentano una reale agorà di scambi sui principali dibattiti pubblici. È questo un obiettivo anche di Festival Francescano?

Tra gli obiettivi principali c'è quello di metterci in dialogo con la cultura contemporanea, di conseguenza anche con i problemi dell'attualità. Il nostro festival non è semplicemente un evento di spiritualità ma, come da sempre fanno i francescani, si tenta di proporre il punto di vista di Francesco rispetto ai problemi di oggi. Anche per questo invitiamo ospiti di ogni estrazione culturale o religiosa che siano disponibili a confrontarsi con il messaggio del Santo.

Quale obiettivo si pone nel futuro prossimo?

Più che obiettivo è un sogno! Quello che il Festival Francescano sia sempre di più l'incontro annuale di tutti i francescani italiani... magari con una "puntata" fuori regione!

Non scappiamo dalla sua presenza fisica che ci interpella con il suo dolore e le sue richieste

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MERCOLEDÌ 21

Alle 11 in San Francesco. Messa per la Guardia di Finanza in occasione della festa del patrono san Matteo.
Alle 20 a San Matteo della Decima. Messa per la festa del Patrono.

VENERDÌ 23

Alle 16 in Piazza Maggiore partecipa al dibattito di apertura del Festival Francescano insieme a Gian Carlo Caselli e monsignor Giovanni Nicolini.
Alle 17 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio partecipa alla presentazione del volume «Il cardinale Oppizzoni tra Napoleone e l'unità d'Italia», promossa dall'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna.

SABATO 24

Alle 11 in Piazza Maggiore nell'ambito

del Festival Francescano viene intervistato da Lorenzo Fazzini sul tema «Quando perdonare è difficile».
Alle 16.30 consacra la nuova chiesa parrocchiale di Castenaso.

DOMENICA 25

Alle 9.30 in Piazza Maggiore Messa per il Festival Francescano.
Alle 11 nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli. Messa per i 60 anni dalla fondazione della parrocchia.
Alle 16 nei ruderi della chiesa di Casaglia a Monte Sole. Messa a conclusione del pellegrinaggio giubilare in memoria delle comunità e dei sacerdoti martiri.
Alle 19 a Ozzano dell'Emilia conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Severino Stagni.

Tre giorni. Zuppi: «Siate sacerdoti sotto la croce di Gesù Cristo. Ci aiuta a cambiare e a capire da che parte stiamo davvero»



Un momento della celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Zuppi alla Tre giorni del clero dove si è tenuta in Seminario

Pubblichiamo uno stralcio della seconda parte dell'omelia tenuta da monsignor Zuppi alla Tre giorni del clero durante la Messa di mercoledì mattina in seminario. La trascrizione della registrazione non è stata rivista dall'autore.

Senza la croce perdiamo il cuore e diventiamo come degli operatori stanchi. E finiamo per omologarci all'amore misurato del mondo e prevalgono in noi le convenienze. La croce scandalizza. Per il mondo la fede deve soltanto far star bene, ma senza combattere il male, e vince allora paura di amare fino in fondo, l'idea di aver fatto abbastanza, mentre nella croce c'è un amore che non ha limiti. Non è un problema di forze, che nessuno ha. È un problema di amore. La croce è l'Amore di Dio che capiamo solo con amore. Altrimenti la croce la evitiamo perché ci scandalizza sempre. In fondo siamo anche noi così simili alla prima generazione cristiana, che non riusciva a raffigurare la croce. Noi non la vogliamo vedere, la nostra generazione la nasconde, la rende virtuale, e poi alla fine si arrende fatalisticamente. Prima, credendo di rimandare, e poi non sapendo come combatterla. La croce non giudica, salva. E per tutti. Ognuno sente quanto è amata la sua vita da un Dio che non si risparmia, che non salva se stesso e che libera dal vero peccato originale: quello di salvare noi stessi e di dover far da

solli. Essa ci aiuta anche a capire da che parte stiamo per davvero. Con il confronto con questo Amore capiamo da che parte stiamo e siamo aiutati a cambiare rispondendo a quella domanda: «Ho sete». La sua Passione ci fa trovare le semplici parole del centurione, che davanti a un Amore così dà gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Restare sotto la croce ci aiuta a rompere le pareti chiuse del cuore, perché si riempia di tanti nomi, quelli dei nostri fratelli più piccoli. Queste tante croci che ci aiutano a vedere con misericordia le tante croci dei fratelli più piccoli. C'è un legame profondo tra la croce e il dare noi da mangiare agli altri. Quest'uomo che dono tutto se stesso, il Figlio di Dio che si consegna agli uomini è come il pane spezzato, e il dono di sé, che rende forti gli uomini nutrendoli del suo amore per sconfiggere il male che divide, che isola, che stordisce, che abbandona. Donando, sperimentiamo la stessa forza della Resurrezione, un amore che sazia tutti, la forza che soltanto trasmettendola agli altri, resta in noi. Così, tanti potranno vedere anche nel nostro amore un po' di quella salvezza che il Signore vuole per gli uomini. In questo mondo che si crede equilibrato e che salva se stesso, che non sa donare senza tornarsene, che scuipa il tanto che ha perché non si spende in fondo mai per nessuno. In questo mondo che esalta un'idea astratta di autosufficienza, in fondo disumana e reale caricatura dell'uomo, in questo mondo che parla di chi conta e di chi si impone, che s'entusiasma per le cose, noi esaltiamo il povero uomo della croce e il nostro incontro con un Dio che muore. Non scappiamo dalla sua presenza fisica che ci interpella con il suo dolore e con le sue richieste, che ci sveglia da quel sonno della tristezza, come per i discepoli nell'Orto degli ulivi. La stessa semplicità e radicalità di San Francesco e la sua perfetta letizia: «Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre del tuo cuore. Dammi fede dritta, speranza certa e carità perfetta, senno e conoscimento, Signore che faccia il tuo santo e verace comandamento. Amen».

San Luca

Madonna delle lacrime

Lunedì sera è giunto al Santuario della Madonna di San Luca il reliquiario della Madonna delle lacrime, proveniente dall'omonimo santuario di Siracusa. Il prezioso oggetto di venerazione è rimasto in diocesi fino a ieri pomeriggio per una «Settimana missionaria» in diverse comunità parrocchiali. L'arcivescovo monsignor Matteo Zuppi ha presieduto una Messa al Santuario e nell'omelia ha ricordato come «noi dobbiamo avere un amore fino alle lacrime, perché quello è un amore vero, un amore che non scappa davanti al male e che non evita il confronto con la difficoltà e avversità». «Il mondo in mille modi ci dice di salvare noi stessi, ha proseguito monsignor Zuppi. E quando uno è riversato solo su se stesso piange su di sé e non sa piangere per gli altri. Contagati dalle lacrime di Maria dobbiamo imparare a piangere sul Signore Gesù. Qualche volta siamo talmente convinti di soffrire che non ci vergogniamo della sofferenza di tanti nostri fratelli che sono la carne viva di Gesù». Il video completo dell'omelia dell'arcivescovo è disponibile sul canale di Youtube 12Porto.

Luca Tentori

FaRete e Casa Santa Chiara Workshop sul lavoro ai disabili



Nell'ambito della manifestazione «FaRete» di Unindustria, che si è svolta nei giorni scorsi, è stato avviato il primo workshop su «La sfida complessa del lavoro per le persone con disabilità», proposto dalla Cooperativa Casa Santa Chiara e dalla Fondazione Ipsper. I dati degli ultimi anni evidenziano una caduta importante delle inclusioni lavorative delle persone con disabilità mentale. Tra le cause, sottolinea il sociologo Carla Landuzzi, «l'informaticizzazione e la robotizzazione dei sistemi di produzione che chiudono migliaia di posti di lavoro». L'ambiente di lavoro tecnologizzato e la rarefazione delle relazioni può presentare difficoltà alle persone con disabilità mentali, ha spiegato Walter Corsori, responsabile del settore lavoro protetto dell'Optimim. Il ruolo dell'azienda, espresso da Valentina Volta, a.d. Division Industrial Automatismi Datalogic risulta fondamentale per una corretta attuazione delle normative e per un superamento delle criticità evidenziate. I lavori del workshop hanno portato alla proposta di un gruppo di lavoro integrato, tecnici e imprenditori, per lo studio di modalità innovative mirate alla inclusione lavorativa delle persone con disabilità mentale.

Castel Guelfo. Incontro con testimoni di misericordia



Marina Ricci

Mentre il Giubileo della Misericordia va concludendosi, la vita pastorale delle parrocchie ricomincia. Eppure, la Grazia di questi giorni giubilari è ancora viva e non va smarrita. A Castel Guelfo, siamo soliti iniziare l'anno pastorale con una serata di testimonianze incontrando alcune persone che possano rivelarci come la Misericordia di Dio è entrata nella loro vita e come sia bella la vita evangelica. Quest'anno, venerdì 23 alle 20.45 nell'Oratorio Madonna della Pioppa oltre ad una giovane, Cecilia Rinaldi, che riporta la propria esperienza della Gmg, ci saranno Ilaria e Mattia, sposi di Castel San Pietro, genitori di due figli, che a partire da un grande dolore (la perdita di un altro figlio a pochi giorni del parto), lenito dalla misericordia, hanno generato una sensibilità verso tutte le maternità interrotte. Attorno a loro è fiorita l'esperienza del Giardino degli Angeli, luogo di elaborazione del lutto per i più piccoli tra i piccoli, i bambini non nati. Infine, Marina Ricci, vaticanista del Tg5. Inviata a Calcutta, in India, in occasione della malattia e morte di Madre Teresa, le accadde qualcosa che le cambiò la vita. La racconto nel libro «Covindo. L'ultimo dono di Madre Teresa» (San Paolo) e testimonierà come la piccolezza commuove gli uomini che in essa trovano i segni di Gesù. Don Massimo Vacchetti, parroco a Castel Guelfo

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ANTONIANO e. Gualtieri 3 051.3940122	Giulia Ore 16.30, 18.30, 20.30
BELLINZONA e. Bellinzone 6 051.6440940	La pazzia gioia Ore 16 - 18.30 - 21
BRISTOL e. Bristol 16 051.477672	L'estate addosso Ore 16 - 18.15 - 20.30
GALLIERA e. Galliera 25 051.4515762	1001 Grammi Ore 16.30 - 18.45 - 21
ORIONE e. Orione 14 051.453119	El abrazo de la serpiente Ore 16.30 - 18.30 - 21
TIVOLI e. Tivoli 4 051.332116	Ma Louie Ore 18.15 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) e. Mancini 5 051.976490	La pazzia gioia Ore 18 - 21

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
e. Mattioli 99
051.944976
Io prima di te
Ore 16 - 18.30 - 21.15

VERGATO (Nuovo)
e. Caribelli
051.6740092
L'era glaciale 5
Ore 21



Dal film «L'estate addosso»

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Gli scatti di Giuliodori

Al Museo della Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a) è aperta fino al 9 ottobre una mostra fotografica di Caterina Giuliodori, che ha ritratto fotograficamente monumenti bolognesi, fra i quali spicca il Santuario di San Luca, ripercorrendo la storia della città. Il Museo è aperto martedì, giovedì, sabato dalle 9 alle 13 e domenica dalle 10 alle 14. Il 28 settembre in una conversazione l'autrice illustrerà il suo percorso e i suoi intenti. La mostra è uno degli eventi della festa internazionale della Storia.

nomine

PARROCI E ALTRI. L'Arcivescovo ha nominato: monsignor Gabriele Cavina parroco a Santa Maria delle Budrie e a Castagnolo di Persico; don Pietro Giuseppe Scotti parroco a San Benedetto e a San Carlo in Bologna; don Remo Borgatti parroco alla Beata Vergine Immacolata in Bologna; don Stefano Culicieri parroco a Santa Maria Annunziata di Fossolo; don Cristian Bagnara direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano e vice-rettor del Seminario Arcivescovile di Bologna; don Sebastiano Torti addetto alla Pastorale universitaria e mantiene anche l'incarico di segretario particolare dell'Arcivescovo; monsignor Giuseppe Lanzoni ufficiale a San Giovanni Battista in San Giovanni in Persiceto; monsignor Domenico Nucci ufficiale nella parrocchia del Corpus Domini in Bologna; don Paolo Rossi ufficiale nelle parrocchie della Città di Centro; don Federico Badiali ufficiale nelle parrocchie del Comune di Granarolo dell'Emilia; don Marco Settembrini ufficiale a Molinella.

parrocchie e chiese

GALEAZZA. Oggi a Galeazza Pepoli si conclude la festa della Beata Vergine Addolorata. Messe alle 10 e alle 17, quest'ultima presieduta da padre Enzo Brena, vicario episcopale per la Vita consacrata e amministratore di professione religiosa di alcune Serve di Maria di Galeazza, al termine, processione con l'Addolorata. Seguirà la festa con pesca pro restauro chiesa e campanile.

SELVA MALVEZZI. Continua a Selva Malvezzi la Sagra di Santa Croce, con stand gastronomico e spettacoli musicali nelle serate di oggi, domani, venerdì, sabato e domenica (lo stand gastronomico aprirà anche oggi e domenica dalle 12.30). Oggi e domenica Messa alle 10.

SAN DOMINICO. È in pieno svolgimento nella parrocchia di San Domenico la «Festa della comunità». Oggi Messa alle 9.30 e alle 11 e inaugurazione della «Mostra estemporanea di pittura» da domani mercoledì alle 18.30. Messa con meditazione di monsignor Giuseppe Stanzani sul tema: «Fede speranza e carità nella Chiesa». Giovedì alle 18.30 Messa con omelia di don Francesco Ondedei, venerdì 17 novembre, celebrata da don Ondedei con il sacramento

dell'Unzione degli infermi; sabato alle 18.30 Messa prefestiva; domenica Messa alle 9.30 e alle 11 (con affidamento dei bambini alla Madonna) e alle 16 Rosario, Vespri e processione dalla chiesa al campo sportivo con la statua della Madonna. La sagra si svolgerà da venerdì a domenica con la grande pesca di beneficenza, l'osteria dei «Po» leni per i buongustai, giochi, mercatini e spettacoli musicali. Inoltre, giovedì alle 20 torneo di pallavolo «8° Memorial Buldrini».

SABBIONI. Oggi si festeggiano i patroni nella chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Sabbioni, sussidiale di Barbarolo. Alle 17.30 recita del Rosario e alle 18 Messa votiva ai Santi Patroni, come ringraziamento per aver preservato la popolazione di Sabbioni dal flagello della peste, descritta da Manzoni. Seguirà la processione con le reliquie dei Santi.

CASALECCHIO DEI CONTI. Sabato e domenica la parrocchia di Casalecchio dei Conti (nel Comune di Gallo Bollonese) festeggia il patrono San Michele Arcangelo. Sabato alle 19 la Messa prefestiva per tutte le parrocchie dell'Unità pastorale (che comprende: Osteria Grande, Santa Maria e San Lorenzo di Varignana, Madonna del Lato, Gallo Bollonese e Casalecchio dei Conti) sarà celebrata a Casalecchio dei Conti e domenica Messa alle 8 e 11 a Osteria Grande e alle 10 a Casalecchio dei Conti.

RONCASTO. Nella parrocchia di San Lorenzo in Roncastolo (Loiano), venerdì 23 settembre, giorno della memoria liturgica di San Pietro, si celebrerà la festa della Decima, guidata da don Simone Nannetti, la festa in onore del santo Patrono, che si concluderà mercoledì 21 alle 20 con la Messa solenne in piazza V. Aprile, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Seguirà la processione lungo viale Minerva, via della Stazione, via Centro e conchiusa in Piazza V. Aprile; al termine, rinfresco per tutti nella piazza. Il programma della festa prevede, inoltre: oggi alle 15.30 nella piazza della chiesa Festa dei bambini e delle famiglie con stand delle attività estive dei diversi gruppi e gioco per i bambini delle elementari, alle 17 spettacolo di clowneria a apertura dello stand gastronomico della «Campagna del Cinto»; martedì alle 21 in Piazza V. Aprile «Matteo ragioniere di Dio», spettacolo brillante di Giampiero Pizzoli.

San Matteo della Decima onora il patrono
È iniziata ieri nella parrocchia di San Matteo della Decima, guidata da don Simone Nannetti, la festa in onore del santo Patrono, che si concluderà mercoledì 21 alle 20 con la Messa solenne in piazza V. Aprile, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Seguirà la processione lungo viale Minerva, via della Stazione, via Centro e conchiusa in Piazza V. Aprile; al termine, rinfresco per tutti nella piazza. Il programma della festa prevede, inoltre: oggi alle 15.30 nella piazza della chiesa Festa dei bambini e delle famiglie con stand delle attività estive dei diversi gruppi e gioco per i bambini delle elementari, alle 17 spettacolo di clowneria a apertura dello stand gastronomico della «Campagna del Cinto»; martedì alle 21 in Piazza V. Aprile «Matteo ragioniere di Dio», spettacolo brillante di Giampiero Pizzoli.

canale 99



Il palinsesto di Nettuno Tv

Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre) presenta la consueta programmazione. La Rassegna stampa è dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 9. Punto fisso, le due edizioni del Telegiornale alle 13.15 e alle 19.15 con l'attualità, la cronaca, la politica, lo sport e le notizie sulla vita della Chiesa bolognese. Vengono inoltre trasmessi in diretta i principali appuntamenti dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Giovedì alle 21 il settimanale televisivo domenica «12 Porte».

San Matteo della Decima onora il patrono
È iniziata ieri nella parrocchia di San Matteo della Decima, guidata da don Simone Nannetti, la festa in onore del santo Patrono, che si concluderà mercoledì 21 alle 20 con la Messa solenne in piazza V. Aprile, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Seguirà la processione lungo viale Minerva, via della Stazione, via Centro e conchiusa in Piazza V. Aprile; al termine, rinfresco per tutti nella piazza. Il programma della festa prevede, inoltre: oggi alle 15.30 nella piazza della chiesa Festa dei bambini e delle famiglie con stand delle attività estive dei diversi gruppi e gioco per i bambini delle elementari, alle 17 spettacolo di clowneria a apertura dello stand gastronomico della «Campagna del Cinto»; martedì alle 21 in Piazza V. Aprile «Matteo ragioniere di Dio», spettacolo brillante di Giampiero Pizzoli.

Nerini (Il più piccolo tra gli angeli) e Marina Ricci (L'ultimo dono di Madre Teresa). Sabato dalle 9 alle 19 Confessioni, alle 15 all'Arca «Giochi senza frontiere» per i bambini e alle 19.15 in piazza Gaccia al tesoro per giovani e adulti. Domenica alle 10 Messa con rinnovo degli anniversari di Matrimonio, seguirà il pranzo comunitario e alle 15 spettacolo per i bambini.

associazioni e gruppi

PICCOLA MISSIONE PER I SORDOMUTI. Nel luglio scorso a Badia di Montepiano (Prato) si è svolta la Piccola Missione per i sordomuti. Questi gli

elotti: padre Savino Graziano Castiglione (Italia) Superiore generale; padre Vincenzo Di Blasio (Italia) Primo Consigliere; vicario e Procuratore generale; padre Donald Chinomso Abbi (Nigeria) 2° Consigliere e Segretario generale; padre Giustino Royai (Italia) 3° Consigliere; padre Charles Onumaegbu Monachiso (Nigeria) Economo generale. Rimarranno in carica per i prossimi 6 anni.

AZIONE CATTOLICA. Oggi dalle 16 a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196) «Festa dei campi 2016» dell'Azione cattolica diocesana: in occasione dei «Trent'anni di Norcia-Assisi» ...magliette, tortellini e giochi a stand per raccogliere fondi a sostegno dei terremotati del Centro Italia. Seguirà la VAL. Il Volontariato assistenza infermi degli ospedali Sant'Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, Sant'Anna, Bentivoglio e San Giovanni in Persiceto si ritroverà domenica 25 nella parrocchia di Santa Maria del Suffragio (via Sante Vincenzi): alle 11, Messa presieduta da padre Geremia. Martedì 27 dalle 17 incontro tra i volontari e la comunità parrocchiale, cui seguirà alle 18.30 la Messa per i malati.

GRUPPO PADRE PIO. Venerdì 23 settembre, ricorrenza liturgica di San Pio da Pietrelcina, nella chiesa di Santa Caterina di Saragozza, si festeggia san Padre Pio: alle 16 incontro dei Gruppi di Preghiera, alle 17.15 Rosario meditato e alle 18 Messa e bacio della Reliquia. Le reliquie di San Pio da Pietrelcina saranno esposte in chiesa per tutto il giorno.

GRUPPO PADRE PIO PORRETTA. Nella chiesa dell'Immacolata a Porretta, il 23 settembre la festa di San Pio da Pietrelcina: alle 16.30 Rosario e lettura del Transito, alle 17 Messa solenne celebrata dai sacerdoti del vicariato e presieduta da don Lino Civera. Animerà il coro Seraphicus Parvulus. Il Triduo in preparazione prevede: martedì 20 alle 16.30 Coroncina della Divina Misericordia e rievocazione delle Stimmate; alle 17 Messa presieduta da don Michele Veronesi; mercoledì 21 alle 16.30 ritiro del gruppo di preghiera animato dall'assistente don Lino, che celebrerà la Messa. Giovedì 22 alle 16.30 Adorazione Eucaristica animata dal gruppo di Silla e Messa celebrata da don Cristian Bisi.

cultura e spettacoli

OSTERIA GRANDE. Oggi alle 16.30 nella Palazzina Malvezzi Campeggi a Osteria Grande (Via in piazza 1848) si terrà il concerto «Voci dal mondo» con il coro multietnico dell'associazione culturale Mikrokosmos, diretto da Michele Napolitano. Il ricavato sarà devoluto alla onlus «Pace adesso - Peace now» per un progetto di ricostruzione nei territori di Rieti colpiti dal terremoto. Seguirà un rinfresco. In caso di maltempo l'evento si svolgerà nella chiesa di San Giorgio di Varignana a Osteria Grande. Ingresso a offerta libera. Per informazioni: dialta.paresco@gmail.com. PIANORO. «E la canzone andò a Sanremo»,

Casteldeboli

Nello spirito del Giubileo della Misericordia e in preparazione al pellegrinaggio diocesano a Monte Sole, la parrocchia di Casteldeboli propone sabato 24 alle 20.45 nel salone parrocchiale (via Gregorio XIII, 1) la proiezione dello spettacolo teatrale «Scalpiccio sotto i platani» di Elisabetta Salvatori, presente l'attrice. Allo spettacolo parteciperanno nella mattinata i ragazzi della Succursale delle scuole medie «A.Volta» di Casteldeboli.

Cif. Partono i corsi, iscrizioni entro il 30 settembre: merletto, lingua inglese e scrittura autobiografica

Il Centro italiano femminile di Bologna comunica che sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi: Corso di formazione per baby sitter e future mamme, inizio previsto a metà ottobre, iscrizioni entro il 30 settembre; Corso di merletto ad ago «Amelia arts», settimanale e domenicale, tenuto da Francesca Benvenuti, eccellenza a Expo Milano 2015, tiene anche laboratori di merletto e ricamo per bambini dagli 8 anni, info: info@bmerletti.it; Corso di merletto a tombolo, lezioni quindicinali il giovedì dalle 9 alle 12; Corsi di lingua

inglese vari livelli; «Chiamale se vuoi emozioni (evasioni)», laboratorio di scrittura autobiografica condotto da Maria Luisa Pozzi, esperta in metodologia autobiografica, lettrice e coordinatrice territoriale della Libera Università di Abbruzzo (LUA), lezioni quindicinali il giovedì dalle 16 alle 18, info: mariualisa.pozzi2@tin.it; Corso base per assistenti geriatriche. Per info e iscrizioni: Segreteria Cif il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30, tel e fax 051233103, cell. 3311364453, email: cif.bologna@gmail.com

«De Gasperi». È iniziato il ciclo sulle riforme Mercoledì tavola rotonda con Cella, Bin e Pasquino

Sono svolti a Bologna nel Convento di San Domenico i primi due incontri del ciclo dedicato alla riforma della Costituzione e al Referendum, promosso da Istituto De Gasperi, Pax Christi e Acli. Sono stati trattati il nuovo Senato rappresentativo delle istituzioni territoriali e il nuovo Titolo V (Regioni, Comuni, Città Metropolitane). Domani alle 21 sempre in Piazza San Domenico 13 sarà la volta delle modifiche incidenti sulla forma di Governo (nuovo quorum per elezione Presidente Repubblica, «voce a data certa», eccetera). Mercoledì 21 tavola rotonda conclusiva tra Domenico Cella, Roberto Bin e Gianfranco Pasquino. Negli incontri viene letto il testo della riforma, lo si illustra e lo si commenta. Il nuovo Senato, ha osservato conclusivamente l'avvocato Carlo Lorenzetti, si trova in una assai problematica posizione intermedia tra la Camera politica di oggi e la «Camera delle Regioni» modello Germania; il dottor Justin Irosini (Rocconi) ha fatto un bilancio della proclamata soppressione delle materie di legislazione concorrente Stato-Regioni e posto acquisti e perdite di competenze e funzioni normative esclusive tra Stato centrale e Regioni.

Ipsser, una giornata di studio sulla legge di continuità affettiva

Nel 2015 è stata approvata una legge, la n. 173, denominata «Diritto alla continuità affettiva», che ha messo fine alla separazione fra affidamento familiare e adozione. Tra tutte le leggi che hanno avuto importanti ricadute sulle relazioni familiari (si pensi alla normativa sulle unioni civili o alla nuova legge denominata «Dopo di noi»), la 173/2015 è stata la meno pubblicizzata, anche se per gli addetti ai lavori e per le famiglie affidatarie riveste un'importanza fondamentale. Alla famiglia affidataria, ma soprattutto al bambino, è stato riconosciuto il diritto di mantenere in essere i legami significativi, prescindendo dai legami giuridici. La Corte europea aveva nel 2010 condannato l'Italia per non aver tenuto in considerazione la domanda di adozione che una famiglia

affidataria aveva inoltrato al Tribunale per i Minorenni. Cosa comporta quindi per le famiglie, per i minori e per i servizi sociali la nuova normativa? Nella Giornata di approfondimento organizzata dalla Fondazione Ipsser, fissata lunedì 26 settembre dalle 9 alle 18 nella sede di via Riva di Reno 57 si affronteranno questi temi. Sono previsti interventi del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Emilia Romagna Luigi Fadiga, della psicologa e psicoterapeuta Maria Clede Garavini, della pedagogista Carla Forciniti in rappresentanza delle famiglie affidatarie e dell'assistente sociale Chiara Labanti, responsabile del Centro per le famiglie. Informazioni dettagliate alla Giornata sul sito www.ipsser.it

Dina Galli, referente scientifico della giornata formativa



A fianco, studenti impegnati nell'alternanza scuola-lavoro

Alternanza scuola-lavoro, accordo fra vescovi e Uslr

Una doppia firma per offrire ai ragazzi, dal terzo al quinto anno di superiori, maggiori opportunità formative e lavorative. È questo il valore degli autografi del presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna monsignor Matteo Zuppi e del direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Stefano Versari in calce al Protocollo di intesa triennale per la promozione dell'alternanza scuola-lavoro nelle scuole della regione. Firme che guardano al futuro dei ragazzi perché aprono le porte di enti ecclesiastici, istituzioni culturali, associazioni di volontariato e aggregazioni di ispirazione cattolica, riconosciute dalle diocesi, a chi deve assolvere all'obbligo dell'alternanza scuola-lavoro introdotta dalla legge 107. Duecento le ore da svolgere, nel triennio finale, per i licei; 400 per tecnici e professionali. Entrando nel merito, le realtà ecclesiali coinvolte operano in ambiti diversi: dalla gestione e cura del patrimonio storico, artistico, culturale delle diocesi, ai servizi alla persona (assistenza socio-educativa, sostegno alle persone deboli o in difficoltà), «il legame tra famiglia, scuola e territorio» – osserva monsignor Zuppi – è una sfida per tutti, così da rispondere al disagio

dei giovani, per lottare contro la dispersione scolastica e la crisi non solo economica, ma sociale ed etica. Solo insieme si può costruire una società più unita dove i giovani non si sentano soli e possano crescere come persone salde, cittadini attenti al proprio patrimonio artistico e culturale, basi importanti per la formazione umana e spirituale dell'uomo, attenti all'altro, soprattutto quando è debole». «Il valore di questa intesa – ricorda Silvia Cocchi, direttore Ufficio Scuola della diocesi – sta in ciò che da essa nascerà: collaborazione, rete, dialogo, ascolto. Tutti gli attori coinvolti sono chiamati a dare di più per il bene comune. Essere «tutor», «struttura ospitante», progettare e co-progettare richiederà l'adeguamento e il rispetto della normativa. Sarà necessario confrontarsi per camminare insieme. Sto pensando a nuovi progetti di alternanza scuola-lavoro per riaprire/studiare luoghi di arte e cultura grazie alle convenzioni con gli istituti d'arteo geometri oppure a percorsi già avviati, come quello dell'Estate dei ragazzi che rientra in esperienze di gratuità nell'ambito socio-assistenziale. Questa è una grande occasione».

Federica Gieri Samoggia

In tavola a San Petronio



Vito e Stefano Andriani, insieme, per parlare dei segreti della cucina bolognese. Venerdì 23 alle 18.30, nella Sala della Musica della Basilica di San Petronio (entrata in Corte de' Galluzzi 12/2) un grande comico, Vito, due scrittori, il bolognese Stefano Andriani e l'americana Mary Tolaro-Noyes, ed i componenti dell'associazione «Amici di San Petronio» parleranno dei vecchi e nuovi misteri della cucina bolognese. Punto di partenza è un volume edito da Giubileo Regnani che in pochi mesi è diventato un caso editoriale. Dopo una triennale partecipazione al Salone del libro di Torino, «I segreti della cucina dell'Emilia Romagna» ha iniziato un tour che ha dell'incredibile: tra la via Emilia e il West sono state fatte cinquanta presentazioni con quasi tremila presenze. A metà novembre il gran finale a Roma, quando le storie di casa nostra sbarcheranno nella capitale. Per restare in tema, il segreto del successo del libro va ricercato nell'appassionante intreccio di storie raccontate da via (Pupi Avati, Paolo Geronzi) e lo stesso Vito, nome, chef stellati e in cerca di gloria, produttori di vino e anche sindaco (come quello di San Lazzaro di Savena, Isabella Conti). «Nell'evento di venerdì prossimo – riferisce Gianluigi Pagani degli Amici di San Petronio – si alterneranno le radici e la memoria, l'oggi e il domani di quella grande epopea del cibo che è parte integrante del "DNA" petroniano. Con un mix di ironia, risate e una spruzzata di nostalgia. E non mancheranno sorprese. Ringraziamo Stefano Andriani che ha voluto così partecipare alla raccolta di fondi per i lavori di restauro della Basilica». Al termine vi sarà la degustazione dei vini proposti dall'Azienda Tre Monti. Ingresso libero. Info: tel. 3465768400. Lisa Marzari

San Matteo, la Messa di Zuppi per la Guardia di finanza

Mercoledì alle 11 nella Basilica di San Francesco, l'arcivescovo Matteo Zuppi, presiederà la celebrazione eucaristica per la festa di san Matteo, patrono della Guardia di Finanza. Su invito del comandante della Regione Emilia Romagna, generale Piero Burla, tutti noi Finanzieri siamo particolarmente lieti e onorati di avere in mezzo a noi l'Arcivescovo in questo giorno di festa. È con rinnovata gioia che festeggiamo il nostro Patrono. Desideriamo pregare perché la nostra celebrazione sia intensa e ricca di frutti spirituali per l'intero Corpo, che svolge compiti preziosi e delicati in ordine al bene comune del Paese. È noto l'impegno generoso delle Fiamme Gialle e la profonda preparazione professionale, mai disgiunta da uno stile di umanità, nel contrasto

ad ogni forma di illegalità economica e finanziaria. Le Fiamme Gialle ci ricordano che l'economia ha bisogno di un'etica amica della persona, perché ogni azione e ogni rapporto personale ed economico hanno una ricaduta nell'ambito sociale. Questi uomini e donne, nello svolgimento della loro professione, si rendono garanti della giustizia e partecipano a tante opere caritative: soccorso ai migranti, ai terremotati e alle persone in difficoltà. Invochiamo la protezione di San Matteo per tutti gli appartenenti alla Guardia di Finanza, per le loro famiglie e ricordiamo con ammirazione i caduti delle Fiamme Gialle: insieme per la legalità, la Guardia di Finanza dalla parte degli onesti.

don Giuseppe Bastia, cappellano militare

Un volume, che raccoglie gli atti di un convegno, fa luce sugli aspetti più significativi del lungo mandato del cardinale, ancora oggi in gran parte da studiare

Oppizzoni, il vescovo «patriota»

La prima parte della sua vita e della sua attività episcopale fu legata a Napoleone. Poi, per l'aperta condanna delle seconde nozze dell'Imperatore, venne privato della porpora, conobbe esilio e carcere

di MAURIZIO TAGLIAFERRI *

Gli autori del volume «Il cardinale Oppizzoni tra Napoleone e l'Unità d'Italia» fanno luce sugli aspetti più significativi del lungo episcopato di Carlo Oppizzoni (1769-1851). La prima parte della sua vita e della sua attività episcopale fu legata a Napoleone: nominato Senatore del Regno Italico, restaurò i diritti ed il prestigio della Chiesa di fronte all'autorità politica. Successivamente, per l'aperta disapprovazione e condanna delle seconde nozze dell'Imperatore, venne privato della porpora,

conobbe l'esilio e il carcere fino alla caduta di Napoleone nel 1814. Con la restaurazione del Governo Pontificio nell'Arcidiocesi del 1815, vi tornò e riorganizzò la diocesi. Anche se il milanese cardinale Oppizzoni fu dal 1802 al 1855 arcivescovo di Bologna, il suo lungo episcopato (53 anni) restava ancora oggi in gran parte da studiare. Il volume, frutto di un convegno di studi organizzato dall'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna (Ischo), colma questa lacuna. A Oppizzoni non mancarono fin dall'inizio le difficoltà, dovute all'opposizione irriverente dei suoi diocesani, per la quale già nel 1806 era disposto a rinunciare al governo della sua Chiesa. A testimonianza dell'ostilità verso Oppizzoni una lunga serie di azioni contro lui, come satire, pasquinade, libelli, che culminano proprio nel 1806 con la diffusione di voci relative alla sua vita privata. L'intervento e il sostegno di Napoleone chiuse tutte le polemiche. Oppizzoni consolidava la fama di Vescovo napoleonista, non solo grazie ai pubblici riconoscimenti, ma anche per la eccessiva accondiscendenza verso il nuovo regime, come quando nel 1807 adottava il nuovo Catechismo del Regno d'Italia voluto da Napoleone, o si impegnava nel difficile compito di assicurare il sostegno del clero alla coscrizione militare napoleonica di fronte a una popolazione riottosa e, nel

Ischo

Il libro sarà presentato dall'arcivescovo

«Il cardinale Oppizzoni tra Napoleone e l'Unità d'Italia» è il titolo del volume a cura di Maurizio Tagliaferri (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine 394, euro 68) che per iniziativa di Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, Comune e Istituzione Biblioteche – Archiginnasio verrà presentato venerdì 23 alle 17 nella sala dei Sabat Mater della Biblioteca dell'Archiginnasio (Piazza Galvani 1). Intervengono: l'arcivescovo Matteo Zuppi, Francesco Traniello, Patrizio Foresta; coordina don Maurizio Tagliaferri, porgerà il suo saluto Pierangelo Belletini.

1809, insorgente. Nel 1809-10 le cose cambiarono. I motivi di scontro fra Oppizzoni e il Bonaparte, nonché il conflitto fra Napoleone e Pio VII, saranno decisivi: l'arcivescovo di Bologna sarà uno dei 13 «cardinali neri» e verrà imprigionato da Napoleone fino al 1814. Dopo la caduta di Napoleone la restaurazione del Governo Pontificio nella diocesi di Bologna avvenne il 18 luglio 1815 e il 28 il cardinale Oppizzoni vi ritornò trionfalmente e definitivamente. Molto lavoro lo attendeva! La sua attenzione fu rivolta preminentemente alla riorganizzazione della diocesi, sia amministrativa che pastorale: riordinò la Curia e il Foro ecclesiastico nonché la rete

parrocchiale; restaurò la Cattedrale; ripristinò la celebrazione delle Decennali eucaristiche e favorì la ricostituzione delle comunità religiose. Con la nomina ad Arcivescovo della Pontificia Università di Bologna favorì largamente gli studi. Assegnò una nuova e più grandiosa sede alla Biblioteca arcivescovile e aprì l'Archivio. Nelle vicende del Risorgimento, dalla sommossa del 1831 alla rivolta antiaustriaca del 1848, intervenne a placare gli animi con la sua capacità di moderazione e il suo affetto verso il popolo bolognese. Morì il 13 aprile 1855, due giorni prima del suo 86° compleanno.

* presidente Ischo

i dati dell'Emilia Romagna

scuola. Nuovo anno, Versari: «Avanti con responsabilità»

La campanella ha suonato e il nuovo anno scolastico si è aperto in regione giovedì scorso: il primo dei 205 giorni che scandiranno il 2016-2017 ha fatto entrare, nelle 5.130 classi, 116.337 studenti (di cui 3412 disabili). Ad attenderli, 10.014 prof e tra segreteria-laboratori e corridoi, 2.811 Ata («dada», tecnici e segretari amministrativi). Immacolabili gli «in bocca al lupo». «Auguro a tutti di saper dare il meglio, costruendo nelle aule rapporti di fiducia, sperimentando e innovando» ha detto l'Assessore regionale alla Scuola Patrizio Bianchi. Dal

terrorismo ai Pokemon Go passando per Amatrice: prende le mosse dall'attualità la lettera inviata dal direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Stefano Versari. Versari punta dritto sulla libertà e quindi sulla responsabilità. «La persona può scegliere di fare il bene o il male, per sé o per gli altri, nelle grandi cose come nelle piccole. Può pure scegliere di dare la morte. E ne pagherà le conseguenze. Non è qualcuno che sceglie per noi. Siamo noi che scegliamo come comportarci nella vita. Sapendo che siamo chiamati a portarne il peso.

La responsabilità. Essere liberi significa essere responsabili. Ci sono cose giuste e altre sbagliate che occorre imparare a riconoscere. Sapendo che non è possibile scappare dalle proprie responsabilità». Del resto, osserva Versari, «ognuno di noi è chiamato a lottare per amore dell'altro. A essere al suo fianco. A difenderlo. A riparlare da inganni e malinconie. Ad abbracciarlo per dargli forza. A camminare insieme. Certo, potremo inciampare mille volte. Ma queste cose possiamo scegliere. Oppure no. Nella scuola, quest'anno. Nella vita adulta, domani». (F.G.S.)

Il lutto. Don Giovanni Ravaglia è scomparso ieri a 86 anni



Don Giovanni Ravaglia, parroco di Pegola, scomparso ieri a 86 anni

È scomparso ieri, all'età di 86 anni, don Giovanni Ravaglia, parroco di Pegola. Era nato a Parenzo, nell'attuale Slovenia, il 28 luglio 1930. Residente nella diocesi di Imola, li fece gli studi ecclesiastici e venne ordinato sacerdote nel 1955 a Borgo Tossignano e nello stesso anno ordinato sacerdote a Imola. Dopo l'ordinazione fu mandato come vice parroco a Borgo Tossignano e poi creato parroco a Fontanelice, entrambe parrocchie della diocesi di Imola. Nel 1964 si trasferì nella nostra diocesi per divenire vicario sostituto a Pegola, dove è rimasto fino alla morte: prima come vicario sostituto fino al 1966; quindi amministratore parrocchiale fino al 1986 (quando venne incardinato in diocesi di

Bologna), quindi come parroco fino al 2005 e infine, di nuovo come amministratore parrocchiale. Le esequie saranno celebrate domani alle 15 nella chiesa parrocchiale di Pegola e presiedute dall'arcivescovo Matteo Zuppi. «Era una persona e un sacerdote estremamente aperto agli altri – ricorda don Antonio Dalla Rovere, parroco di Altedo, che lo conosceva bene –. Per questo aveva ideato organizzava un gran numero di feste e sagre, alle quali ha partecipato fino all'ultimo: le considerava momenti importanti per conoscere e coinvolgere le persone, e avvicinarle alla parrocchia. Proprio in questi giorni è in corso una di esse, la «Tartufesta», che concluderemo comunque perché lui ci teneva molto». «Un'altra grande gioia per lui – conclude don Antonio – è stata la nuova chiesa, che è stata inaugurata appena 4 anni fa: quella dove ci sarà il suo funerale». (C.U.)

Castenaso. Zuppi consacra la nuova chiesa in centro paese

Il parroco: «È la realizzazione di un sogno che risale agli anni '60: un luogo di culto adatto per i fedeli aumentati»

«Questa inaugurazione è per la nostra parrocchia la realizzazione di un sogno nato addirittura negli anni '60, per opera dell'allora parroco monsignor Enri Testoni. Questo fa capire quanto ne siamo felici». Don Giancarlo Leonardi,

parroco di Castenaso, spiega così l'importanza della inaugurazione e consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, che avverrà sabato 24 alle 16.30, in via XXI Ottobre, per mano dell'arcivescovo Matteo Zuppi, presenti le massime autorità del Comune. «Questo progetto, rimasto per tanto tempo sotto la cenere, è stato ripreso una decina di anni fa dal parroco monsignor Francesco Finelli – prosegue don Giancarlo – e io l'ho portato a termine, grazie alla bravura e all'impegno dei due

progettisti, gli ingegneri Gianfranco Giovannini e Roberto Tranquilli. Così abbiamo finalmente portato, come già desiderava monsignor Testoni, la chiesa al centro del paese, e abbiamo un edificio sacro adeguato alle dimensioni del paese stesso, che negli ultimi anni ha fortemente aumentato la popolazione: la nuova chiesa può infatti ospitare fino a 1200 persone, delle quali 700 sedute. È dedicata alla Madonna del Buon Consiglio perché l'immagine cinquecentesca della stessa, che si trova nella vecchia chiesa e per l'inaugurazione verrà portata nella nuova, è molto cara ai parrocchiani». «Ho lavorato a questa costruzione per 34 anni – dice orgoglioso

l'ingegner Giovannini – recuperando e adattando un precedente progetto dell'architetto Vignali. Il nostro è stato un progetto urbanistico ampio, per il quale la chiesa ora è davvero il «cuore» e il «salotto» del paese. Abbiamo anche previsto e realizzato un maestoso campanile, alto 35 metri, nel quale sono state collocate le quattro campane della campanile della vecchia chiesa, distrutta durante la Seconda guerra mondiale. A questa ne abbiamo aggiunte tre nuove; possono essere tutte comandate sia elettricamente che manualmente, e c'è anche lo spazio per mettere altre tre e così comporre un «concerto» completo». (C.U.)